

SOPRA

# ALCUNE MONETE

## SCOVERTE IN SICILIA

### CHE RICORDANO LA SPEDIZIONE DI AGATOCLE IN AFRICA

## MEMORIA


DEL P. GIUSEPPE ROMANO

SOPRA

# ALCUNE MONETE

SCOVERTE IN SICILIA

CHE RICORDANO LA SPEDIZIONE DI AGATOCLE IN AFRICA

## MEMORIA

DEL P. GIUSEPPE ROMANO



PARIGI,

DALLA TIPOGRAFIA DI ARRIGO PLON

TIPOGRAFO DI S. M. IMPERIALE,

8, VIA GARANCIÈRE

—

1862





# CAPO PRIMO.

## NOTIZIA DEL RIPOSTIGLIO E CONGETTURE SULLE MONETE CHE LO COMPONEVANO. — SIRACUSA.

---

Dopo il ricco e importante deposito di monete scoverto in Sicilia nel 1852 presso il sito dell' antica Nasso oggi *Schisò*, delle quali le più preziose or fanno parte della doviziosa e scelta collezione del sig. Duca di Luynes, parecchi altri ripostigli son comparsi in vari punti della Sicilia a destare più o meno l'ingordigia degli scopritori e la curiosità degli archeologi. Fra questi importantissima mi è sembrata una non piccola quantità di monete trovata tempo fa in un sito tra Cammarata e Castronovo, piccoli comuni del distretto di Bivona, nella provincia di Girgenti. E sì perchè un fatto di questa natura non vada con altri di simil genere obbliato senza lasciar di se traccia alcuna, e perchè una buona parte di esse pervennero tra le mie mani, e le altre tutte furon da me vedute ed osservate, credetti doverne scrivere alcuna cosa, e presentare a' cultori della scienza le congetture che ne trassi e che io credo poter tornare di qualche utilità a questa parte di studi.

Adunque le anzidette monete furono in varie riprese recate e messe in vendita in Palermo tra' mesi di luglio ed agosto 1859. Erano tutte di argento: il maggior numero di esse pervenne dapprima nelle mani dell'orefice Serretta, che mostrolle a me e diemmi agio di sceglierne alcune ed osservarne le più importanti. Indi altre che gliene giunsero da diverse mani, furono egualmente da me notate: poi altre a lui ed altre a me direttamente da contadini di quelle parti, concordi tutti nelle circostanze del sito, furono esibite e vendute. Così parte ne vennero a me acquistate, e le altre non isfuggirono alla mia osservazione: sicchè posso qui tesserne un catalogo dove poco o nulla di quel che importa conoscere, spero, potrà rimanere ignorato.

### TETRADRAMMI DI ARGENTO.

1. *Siracusa.* — Testa coronata di foglie di grano solita trovarsi nelle monete di questa città. Nel campo tre pesci; sotto il collo il monogramma NK.

℞. Quadriga guidata da un' auriga : nel campo, triscele; nell' esergo, ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ; e più sotto ΛΙ [1]. Castelli, t. LXXIII, n' 14 e 15.

Ne acquistai un bell' esemplare fior di conio, un altro ne vidi in mano dell' orefice anzidetto, e un terzo mi assicurò pur egli essergliene passato per le mani.

2. *Agatocle.* — Il tipo consueto de' tetradrammi di questo principe colle solite epigrafi; al dritto dalla parte della testa ΚΟΡΑΣ; al rovescio ΑΓΑΘΟΚΛΕΙΟΣ; e al basso sotto la vittoria, il simbolo della triscele.

Tali monete al computo ch' io ne fo, doveano essere per lo meno sette : quattro furon da me comprate, tre certo ne rimasero in mano dell'orefice. Eran tutte di arte cattiva a forma di menisco, ma di conservazione stupenda [2]. Chiunque sia mediocremente versato in veder le nostre monete, sa bene che di Agatocle ve n'ha due maniere ben diverse, le une di arte bella, siracusana, ben contornate e piane; nelle quali scorgesi costantemente dal lato della vittoria il monogramma ΛΙ [3]; le altre di arte molto cattiva ch' io non saprei rassomigliare a veruna di tutte le monete siracusane. La tempra anche del conio dovette mal riuscire : donde il campo e le figure ne rimasero solcati di grinze che partonsi a raggi dalla testa come da un centro e ne guastano stranamente i contorni. Le lettere vi son talvolta come sovrapposte le une alle altre, specialmente dalla

[1] Vedi la nostra fig. 1.

[2] V. la fig. 3.

[3] Cast., t. CI, n' 6 e 7. Vi annetto anche il n° 6 comunque manchi il monogr., perchè l'epigrafe ΚΟΡΑΣ si legge guardando di dentro in fuori, come in tutte queste di bell' arte : laddove nelle altre di brutta fabbrica la si raccoglie leggendo dall' orlo al centro, cioè col di sotto delle lettere che guarda il contorno. V. per la prima maniera la nostra fig. 4, e per la seconda la 3.

parte del nome ΑΓΑΘΟΚΛΕΙΟΣ. La forma della piastra in queste ultime è costantemente concava dalla parte della vittoria e convessa da quella della testa. Finalmente vi manca il monogramma Ν/. Di questo secondo modo son tutte le monete di Agatocle appartenenti al nostro tesoretto.

3. *Selinunte.* — Il solito tipo del fiume che sacrifica accanto all' ara; e nel rovescio la biga colle due figurine una delle quali tende l'arco. (Uno o due esemplari.)

4. *Eraclea.* — Testa acconciata con foglie e attorniata da pesci, come nelle siracusane.

℞. Quadriga con leggenda punica רשמלקרת *Ros Melkarth;* simile a quella pubblicata da Ugdulena (t. I, n° 18). Due esemplari rimasti in potere del trafficante anzidetto [1].

5. *Cartaginesi.* — Testa di donna con mitra che cinta di una bendella, *ταινία*, terminasi al di sopra in forma di berretto frigio, e d'ambi i lati si sparte in due strisce o fettucce ad uso di annodarla sotto la gola. I Latini le dissero *redimicula* [2]. Di sotto scendono i capelli fin sopra le spalle inanellati (*calamistrati*) a forma di *cincinni.*

℞. Lione che va a sin. posto innanzi a una palma : di sotto la leggenda שעםמחנת *sce-'am Mahhanath* [3].

Differisce da quella pubblicata già da Barthélemy, Eckhel, Mionnet, Gesenius, indi da Ugdulena, t. I, fig. 9, per la forma della bendella che nella nostra è liscia, e nell' altra è ricamata da palmette. Il tipo di questa nostra fu veduto e fatto disegnare da Perez-Bayer nella *Mem. del alfab. y lengua de los Fenices y sus colon.*, annessa alla traduzione di Salustio, pag. 347, Madrid, 1772, dove però sbaglia l'illustre orientalista prendendo la penultima lettera per un ר la quale evidentemente è un נ. La bellezza di questa rara moneta e la perfetta conservazione ne fanno un

[1] V. la fig. 2.

[2] Può vedersi questo modo di acconciatura in un dipinto di Pompei rappresentante Paride del quale ci dà il disegno Rich (*Dict. des antiq. rom. et grecq.*, alla voce *Redimiculum*). L'uso poi ne è manifesto per altra fig. che esprime Priamo, riportata dallo stesso A. alla voce *Mitra*.

[3] V. la fig. 5.

monumento di pregio inestimabile : ne comparvero due esemplari uno de' quali venne alle mie mani, l'altro è posseduto dal sig. Duca di Luynes.

6. Testa colla solita acconciatura di foglie, come nel n° 1 attorniata da quattro pesci.

℞. Busto di cavallo; dietro albero di palma; sotto l'iscrizione punica עממחנת. Uno o due esemplari.

7. T. c. nella prec., ma di arte alquanto più severa, con innanzi un sol pesce e un caduceo.

℞. Simile al prec. con sole le lettere ממ [1]. Tre esemplari furono a me venduti; qualche altro o due ne rimasero presso l'orefice anzidetto.

8. T. c. s. attorno, pesci. ℞. Cavallo intero fermo; senz' alcuna leggenda. Una copia o più ch' io vidi, e andò dispersa nelle mani di anticaglieri.

9. T. di Ercole coperta della spoglia del lione che occupa quasi intero il campo del dritto.

℞. Busto di cavallo e palma c. s. leggenda מחשבם *m: sbm*. (Ugdul., t. II, 35).

10. Tutto c. s. epigrafe punica עמהמחנת *'Am ha-Mmahhanath*. (Ugdul., t. II, 33.)

Le varietà 9 e 10 doveano ascendere a una ventina, di ugual forza di disegno, rilevate e protuberanti dalla parte della testa, tutte di una conservazione sì vegeta e fresca che pareano uscite jeri stesso dal conio.

### DIDRAMMI.

11. T. di Pallade colle seguenti epigrafi EΠI, Ƙ, ꟿ, ΔΩ, sparse in diversi punti del campo : dietro il casco della Pallade, un plettro.

℞. Pegaso volante; sotto esso ripetuto il monogramma ꟿ [2]. Un esemplare presso di noi.

[1] V. la fig. 6.

[2] V. la fig. 11; e Combe, *Mus. Hunter.*, t. 26, n° X. Paruta ci diè pure il disegno di due altre monete ove tutto somiglia a questa del n° 11, solamente le epigrafi son

12. Altro pegaso didrammo colla leggenda ΑΜΦΙΛΟΧΩΝ, e dietro la testa, il ferro di una lancia.

Unico presso l'orefice anzidetto.

13. Altri pegasi in gran numero taluni de' quali io vidi, ma non ebbi l'agio di considerare attentamente. Mi fu detto che arrivassero a 150 : la maggior parte andò liquefatta in uso di argenteria.

La prima circostanza degna di attenzione in questa ch' io credo importantissima scoverta, è il grado supremo d'integrità che osservasi in tali monete : la quale ove si consideri il forte e vigoroso rilievo della maggior parte e la grezza scabrosità delle punte che sporgono bruscamente dal contorno, ci trae facilmente a una conclusione feconda, com' io credo, di gravi risultamenti, che tali monete, cioè, rimasero seppellite mentre che erano ancor freschissime e prima che fossero andate in commercio. Esse dunque erano state tutte battute di recente quando un avvenimento che noi non possiamo determinare, le sottrasse inopinatamente agli occhi de' contemporanei e le serbò intatte alla investigazione di uomini che sarebber vissuti indi ad altri venti o ventidue secoli su questo suolo medesimo ov'esse trovaron la loro tomba e la lor gelosa conservazione.

Ma dunque se tutte da poco tempo erano state impresse, si debbono pure riguardare come di origine contemporanea : ed appartenendo esse a due popoli che si contesero per molti anni il dominio di questa nostra isola, Siracusa e Cartagine; e trovandovisi in buon numero monete di un principe la cui dominazione è circoscritta entro date certe nella storia, non è piccolo emolumento potere, mercè la coesistenza delle monete di Agatocle, determinare approssimativamente l'epoca in che furon battute le altre specialmente puniche, intorno alle quali finora ci manca affatto ogni elemento da stabilirne comunque una cronologia.

Ecco pertanto la prima conclusione che ricavasi dalla vista di tali monete : esse non furono usate; rimasero dunque sepolte poco tempo

disposte così : dinnanzi al profilo ΕΓΙ, dietro l'occipite ΔΩ, poi plettro. Il monogr. Ѫ che dovea esser sotto il collo, non appare. In una di esse sotto il plettro avvi una piccola aquila. Tav. XLVI, n' 98 e 99.

dappoi che erano uscite dalle rispettive zecche. Epperò queste lavoravano a un tempo le monete col nome di Agatocle e quelle a nome de' Siracusani col triscele e il monogramma N; e le puniche di Eraclea imitazione manifesta de' tetradrammi di Siracusa, e finalmente le tante varietà qui sopra descritte dall' epigrafe *'Am ha-Mmahhanath* che piacque attribuire a Panormo, ma sulle quali il seguito di queste considerazioni ci porterà ad ammettere un' altra idea.

Molti anche de' pegasi devono riferirsi a quest' epoca, il nostro specialmente ove scorgesi lo stesso monogramma N e parecchi altri di questo ritrovamento. Non però tutti, chè non tutti presentano la stessa fabbrica nè l'arte medesima nè ugual grado di conservazione. Certo il trovarne tra essi taluni con nomi di città greche, come Anfilochia, conferma sempre più la destinazione di tali didrammi che stampavansi qual unità comune in servizio del commercio tra le numerose colonie di Corinto.

Nè all' epoca stessa ci è lecito riferire il tetradramma selinuntino che ragioni di arte e di paleografia per se abbastanza note ci obbligano a riguardar come prodotto di altra epoca assai più rimota. Ciò per altro non ismentisce punto la contemporaneità che sosteniamo di tutte le altre: essendo quella una moneta isolata della quale neppur potremmo con certezza assicurare l'identità della provenienza : ma a traverso de' misteri che involgono sempre questi ritrovamenti, abbiam forti ragioni da poterla asserire. Or il ragionamento da noi ammesso, comechè per un caso fortuito possa soffrir una eccezione in una o due monete, per una grande quantità sussiste sempre ed è fuori di controversia.

Alla prima inspezione di queste monete così riunite mi corse subito il pensiero ad uno de' tanti scontri di Agatocle co' Cartaginesi : e non tardai molto a ravvisare nel nostro ripostiglio una traccia manifesta del viaggio di questo principe che tornando la prima volta vincitore dall' Africa, sbarcò a Selinunte, indi passò ad Eraclea, e di là difilato, attraversando da un mare all' altro la Sicilia, recossi co' suoi in Terme-Imerese, sottomettendo così le tre città lasciate già in potere de' Cartaginesi in forza del trattato stipulato per la mediazione di Amilcare tra lui e i cittadini di

Messana, Agrigento e Gela, prima ch' ei si fosse mosso per la spedizione di Affrica[1]. Difatti il sito degli attuali comuni di Cammarata e Castronovo è giusto nel cammino che dovrebbe tracciarsi per venire dall' antica Eraclea che era sulla riva sinistra del fiume *Lico* o *Alico*, oggi *Platani*, a Terme che sorgeva nel sito ov' oggi è l'attuale Termini alla riva destra del fiume di questo nome[2]. Più altre monete mi son pervenute in diversi tempi da siti che sono in questa direzione, le quali sembrano pure lasciate qua e là da' commilitoni di questo duce Siracusano in occasione di tal traversamento, come tra le altre un Agatocle della stessa fabbrica sopra descritta trovato in Villafrati.

Il nostro ripostiglio contiene tanto da segnalare il campo di battaglia in Africa colle monete in gran numero della dominazione punica, il protagonista dell' azione, Agatocle, la sua città capitale, Siracusa, le due per le quali si condusse, venuto appena in Sicilia, Selinunte ed Eraclea, e il cammino che tenne per recarsi a Terme, passando pe' luoghi ove le monete rimasero perdute. Questo sito è veramente nella via che da Eraclea menava a Terme, la quale dovea certo andare a raggiungere e in parte coincidere con quella che da Agrigento comunicava con Panormo. E veramente tuttora gli anzidetti comuni di Cammarata e Castronovo trovansi nella via che congiunge Girgenti colla capitale, e in

[1] Diodor., l. XIX, c. 71, 6 e 7; et l. XX, c. 56, 3.

[2] È stato già da altri fatto notare l'errore di Cluverio che confondendo il fiume *Termini* oggi detto *San Leonardo*, coll' *Imera* che a' dì nostri chiamasi *Grande*, pose Imera città alla sinistra riva di questo fiume e Terme-Imerese alla destra, riprovando Tolomeo che enumera questi luoghi col debito ordine (Cluv., *Sic. antiq.*, l. II, c. 3, e nella carta di Sicilia al principio dell' opera). Secondo lui andando da Palermo al Peloro, si troverebbero collocati a questo modo : *Solunto*, *Imera* città, *Imera* f., *Terme-Imerese :* laddove nel fatto stanno così : *Solunto*, *Termini* f., *Termini* città, *Imera* f. oggi *fiume Grande*. Spiacemi che quest' errore siesi ripetuto in varie carte di Sicilia antica e specialmente in quella di Parthey riprodotta dal Brunet nella sua dotta opera *Sulle colonie greche di Sicilia*, e poi ricopiata in Palermo nella edizione fattasi or sono pochi anni della stessa opera. Il che tanto è meno scusabile quanto che il Duca di Serradifalco lo avea già emendato nella sua carta premessa alle *Antich. di Sicil.*, vol. I.

antico la traccia di quel cammino indicata da' geografi passa pe' luoghi ov' oggi sorgono questi comuni [1].

Da tal congettura già con ciò solo abbastanza confermata, ma che andrà acquistando sempre maggior vigore dalle cose che sarò per dire, passai tosto ad un altro sospetto che le monete di Agatocle di meschina esecuzione sieno da questo capitano state coniate in Africa nel tempo della sua prima dimora in quel campo di battaglia. A ciò m'induce l'enorme diversità di stile e di meccanismo che scorgesi anche dagl'imperiti tra queste e le altre che io chiamai più sopra di arte siracusana: io sfido qualunque non dico numismatico, ma mediocre conoscitore, a trovarmi tra le monete di Siracusa riferibili a questo tempo un sol esempio che possa paragonarsi nell' arte con queste di cui ragioniamo.

In conferma di questa ipotesi viene il soggetto espresso nel dritto: sappiamo che Agatocle giunto appena in Africa, intimò sacrifici alle divinità patrie Cerere e Proserpina [2]; e simulando un voto da se fatto pria di partire, indusse il suo esercito ad incendiare in onore di esse divinità tutto il navilio sul quale era venuto; ciò che fece veramente affine di chiudere del tutto a' suoi ogni speranza di ripassare il mare finchè non si fossero impadroniti delle migliori città dell' Africa. A questo fatto ben può credersi che alluda la testa di tali monete coronata di spighe colla epigrafe ΚΟΡΑΣ, Proserpina. Fu costume de' Greci procacciarsi il favore di Cerere e di Proserpina pria d'impegnare una battaglia: Erodoto riguarda come augurio favorevole il darsi la battaglia in luogo vicino a qualche tempio di Cerere, come osserva essere avvenuto nelle due tra le più celebri della Grecia, di Micale e di Platea [3]. Di questa seconda più esplicitamente ci narra Plutarco essere stato inaugurato il combattimento

[1] V. la carta di Sicil. antica data da Serradifalco; e l'altra di Parthey, più sopra citate.

[2] Diod., l. XX, c. 7, 1.

[3] Herod., l. IX, c. 101. Καὶ τόδε ἕτερον συνέπεσε γενόμενον, Δήμητρος τεμένεα Ἐλευσινίης παρ' ἀμφοτέρας τὰς συμβολὰς εἶναι· καὶ γὰρ δὴ ἐν τῇ Πλαταιίδι παρ' αὐτὸ τὸ Δημήτριον ἐγένετο ἡ μάχη, καὶ ἐν Μυκάλῃ ἔμελλε ὡσαύτως ἔσεσθαι.

sotto i fausti anspicii delle due divinità [1]. Timoleonte, secondo lo stesso scrittore [2], non isciolse colle sue navi da Corinto senza un illustre portento di Cerere e di Proserpina del quale favelleremo più sotto. Laonde anche senz' altro argomento una medaglia che nel rovescio parla di vittorie e di trofei innalzati da Agatocle, e nel dritto ha una testa di Proserpina indicata con raro esempio pel proprio nome, già si manifesta da se coniata come per bnon augurio nell' atto di dare una battaglia.

Nel rovescio vedesi espressa la Vittoria che intaglia un trofeo con sotto essa il simbolo della triquetra e il nome del vincitore ΑΓΑΘΟΚΛΕΙΟΣ. Qualche rara volta questo nome scorgesi dalla parte della testa, come in un bell' esemplare di fabbrica siracusana che vidi nella biblioteca nazionale di Madrid, caso assai raro nell' antica numismatica ove i nomi de' principi s'incontrano quasi sempre dal lato opposto delle teste. Epoca di vittorie fu certo questa prima dimora di Agatocle in Africa ove prese e soggiogò le città di Megalopoli, Adrumeto, Tunisi; e volse le armi ed espugnò perfino quel borgo di Cartagine che Città-Nuova chiamavasi, da' Greci detta Νεάπολις, da' Punici *Karth hhadasciath;* di che poi denominossi tutta la città da' Greci Καρχηδών e *Carthago* da' Latini. Incredibile fu il bottino che da tutte queste vittorie provenne a' suoi in ori, argenti, bestiami e vittuaglie d'ogni maniera, siccome è narrato da Diodoro [3]; il quale descrive la fertilità ed abbondanza di que' luoghi, la ricchezza delle vigne e degli uliveti e le ville di delizia fornite d'ogni più eletta cosa che lusingar potesse un esercito conquistatore in un paese non prima sottoposto al saccheggio di straniere milizie.

Nè dee far maraviglia che un principe straniero accampato all' aperto [4],

[1] Plutarch., *Arist.*, pag. 303 e 304; Lond., 1723.

[2] Id., *Timoleont.*, pag. 111.

[3] Diod., l. XX, c. 8 e segg.

[4] Diod., l. XX, c. 8, n° 7. Narra lo storico che presa Tunisi, i soldati avean cominciato a deporvi l'immenso bottino ricavato da essi combattendo, e pensavano si sarebber collocati presidj nelle città conquistate. Ma Agatocle sempre uguale a se stesso, avendo insegnato a' soldati che non dovea lasciarsi loro aperta alcuna ritirata finchè non avessero compiutamente vinto il nemico, devastò la città, e accampossi all' aperto.

trovasse l'agio di far coniare monete. Che ne sentisse il bisogno per gli stipendj da somministrare alle milizie, è cosa molto naturale : quanto all'agevolezza, riflettasi che a giudicarne dalle officine monetarie di Sicilia, di quei tempi avere una zecca non era cosa sì complicata e difficile come noi oggi la riputiamo : avvegnachè allora perfino le più piccole città battevan moneta. L'ordegno ne era semplicissimo; un' incudine, una tanaglia e un martello bastavano per coniare : e l'imperfezione de' contorni e la eccentricità delle impronte rispetto alla piastra accusano già abbastanza la semplicità ed imperfezione degli strumenti da' quali dipendeva il meccanismo della moneta. Incisori di conj Siracusa ne dava a tutti i popoli vicini [1], e perfino a' Cartaginesi che imitarono ne' lor magnifici tetradrammi le forme più belle delle monete siracusane, ritraendone i tipi e facendone come una specie di contraffazione. Nulla dunque di più facile per Agatocle che aver seco degli artisti da ciò, o, come sembra più credibile, attesa l'imperizia di questa speciale esecuzione, chiederli agli Africani soggiogati e tenuti prigionieri, e occorrere così al bisogno di tramutare in pecunia l'argento del bottino. Nel che fare seguiva altresì i suggerimenti dell' amor nazionale e proprio perpetuando la gloria de' suoi trionfi col riunire in una moneta la divinità tutelare e il simbolo della Sicilia alla rappresentazione della vittoria col nome del vincitore.

Forse avrà pure Agatocle in tale occasione eretto alcun trofeo delle spoglie nemiche in faccia a tutto l'esercito affine di rialzarne gli spiriti

[1] Dopo le delicate osservazioni del Duca di Luynes (*Annales de l'Instit. archéol.*, t. II, p. 85) e di Raoul-Rochette (*Lettre à M. le Duc de Luynes sur les graveurs des monn.*, e *Lettre à M. de Schorn*), è dimostrato che gl' incisori de' conj erano per la più parte essi medesimi quei che intagliavano in pietra dura. Tra tutti gli argomenti il più decisivo fu il nome ΦΡΥΓΙΛΛΟΥ che conoscevasi in una pietra incisa, e poi fu trovato in un bel tetradramma di Siracusa di cui noi pure vedemmo in questi ultimi tempi un bell' esemplare trovato in San Cataldo che poi fu venduto a Londra. Dalle ricerche di Raoul-Rochette ricavasi che molti di tali artisti che lavorarono in Sicilia, ebbero prima o dopo a prestar l'opera loro a varie città, come Eveneto a Siracusa e a Catana, Parmenide a Siracusa e a Neapoli, Apollonio a Catana e a Metaponto.

bellicosi nelle tante noje che portava seco un' impresa di quel genere: siccome fece poco dappoi in occasione che avendo i Numidi [1] portata via una parte delle spoglie ottenute dall' esercito siracusano sopra gli Africani; il principe, perchè nessuno sostenesse di mal animo la perdita de' suoi beni, eretto prima un trofeo [2], divise il resto trà soldati.

Finalmente perchè non si creda che Agatocle in Africa difettasse di artisti o mancasse di quiete tanto da potersi occupare ne' lavori necessari al ben essere di un esercito stanziato in suolo straniero, riflettasi che egli ebbe l'agio di costruire dapprima due navi da trenta remi e spedirle in Siracusa apportatrici delle nuove della vittoria, indi una flottiglia intera di navi aperte maneggiate da cinquanta rematori sulle quali egli e i suoi al numero di 2,000 si ricondussero in Sicilia [3].

Possiam credere essere stata questa la prima moneta stampata da Agatocle col proprio nome, mentre non ancora vi avea preso il titolo di re che apparisce in quelle di oro e di rame, ΑΓΑΘΟΚΛΕΟΣ ΒΑΣΙΛΕΟΣ, nè osato apporvi il suo ritratto che noi congetturammo rappresentarsi in altre monete di rame colla leggenda del popolo di Siracusa, aventi al rovescio il lione e la clava [4]. Ora Agatocle cominciò a farsi chiamare re

[1] Diod., l. XX, c. 39, 4.

[2] Ὁ δὲ δυνάστης στήσας τρόπαιον, τὰ μὲν λάφυρα διεῖλε τοῖς στρατιώταις. *Id.*, l. c.

[3] Diod., *l. c.*, c. 55, 5.

[4] *Iconogr. numism. de' tiranni di Sirac.*, pag. 19. Dopo la pubblicazione di esso scritto un personaggio molto distinto pel suo profondo sapere e squisito giudizio in fatto di numismatica, specialmente siciliana, ha avuta la cortesia d'indirizzarmi talune riflessioni dalle quali risulta che la testa in questione, lungi dall' essere un ritratto di Agatocle, sia quella di Ercole giovane somigliante all' altra che si vede nelle monete campane di arg. colla leggenda ROMANO e il rovescio della lupa. Questa opinione potrebb' essere avvalorata dalla moneta analoga di Messana ove al rovescio del lione e della clava si associa nel dritto la testa imberbe coperta della pelle lionina. Non potendo per ora valutare tutte le ragioni dell' illustre corrispondente, mi limito a far osservare che le monete delle quali trattiamo, sia o no in esse espresso il profilo di Agatocle, furono certo impresse sotto il suo governo, come lo mostrano le numerose e varie ripercussioni che vi si osservano analoghe in tutto a

mentre era tuttora in Africa la prima volta; dove seppe de' successori di Alessandro che avean presa quest' appellazione, e s'invogliò a fare altrettanto. Diodoro [1] pone questo fatto l'anno in cui furono arconte in Atene Anassicrate, e consoli in Roma Appio Claudio e L. Volumnio che cade nel 2 dell' Ol. 118 (307 A. C.): e ci narra che volendo questo principe segnalarsi con un fatto degno del titolo che assumeva, ideò l'impresa di attaccar Utica ed espugnarla. Stando dunque alle cose dette, la moneta in questione dovette esser coniata prima della impresa di Utica. Erano già dieci anni che otteneva solo il comando della cosa pubblica in Siracusa, e tre che dimorava in Africa quando prese il titolo di re. Riferendo la nostra moneta all' epoca del suo arrivo in Africa, come ci pare più probabile dal sacrificio a Proserpina che vi si ricorda, e dalle sue prime vittorie ottenute, essa sarebbe stata impressa nell' anno 310 A. C.

Se alcuno poi volesse riconoscervi il trofeo eretto da Agatocle in occasione delle spoglie portate via da que' di Numidia, coinciderebbe col l'anno 308. Ma la prima circostanza sembra più propria per la impressione di una moneta, che questa seconda, ove tal trofeo fu piuttosto un misero conforto dopo le perdite toccate per le ruberie de' profughi di Numidia. Agatocle a quest' epoca avea già perduto molto del prestigio nell' estimazione de' suoi: esso in occasione della morte data a Licisco avea dovuto presentarsi all' esercito implorando mercè, e rimettendo la vita nelle mani del popolo [2]. La morte data per tradimento ad Ofella [3] gli avea procurato l'odio de' soldati di questo principe che furon colla forza arruolati al servizio de' Siracusani, e indi con nuove promesse di bottino a mala pena persuasi a contenersi dalle ostilità. Non pare dunque affatto credibile che in tali contingenze avesse Agatocle sognate vittorie e trofei sulle monete, quando ogni dì era sorpreso da nuovi incidenti che compromettevano la sua salvezza.

quelle che vedonsi sulle altre monete col nome di Agatocle e sulle quali ritorneremo più sotto.

[1] Lib. XX, c. 54.

[2] Diod., l. XX, c. 33 e 34.

[3] Id., *ib.*, c. 42, 5.

Ben potremo credere piuttosto che gran copia di tali monete avesse spedita in Siracusa insieme cogli altri tesori in Africa cumulati quando ne caricò talune navi : delle quali però per vari disastri occorsi poche solamente pervennero. La vista di tali monete, riguardate come altrettanti trofei de' Siracusani contro i Cartaginesi, dovette eccitare il desiderio di riprodurle in più bella forma alla zecca di quella capitale al cui governo Agatocle, allontanandosi, avea preposto Antandro suo fratello [1]. Questa congettura molto probabile spiegherebbe la riproduzione di questo stesso tipo con arte siracusana in quegli esemplari ove oltre al nome di Agatocle e alla triquetra vedesi il monogramma ℕ che noi fin da ora non esiteremo a riguardare come la iniziale di ΑΝΤΑΝΔΡΟΣ o ΑΝΤΑΝΔΡΟΥ.

A fortificare questa congettura vengono in ajuto due altre monete che facean parte del ripostiglio di Cammarata, descritte a' n[i] 1 e 11. La prima di esse è un bel tetradramma non raro, che a' soliti tipi della Cerere co' pesci da un lato e la quadriga dall' altro coll' epigrafe del popolo siracusano, aggiunge tre particolarità rimarchevoli, il triscele cioè, il monogramma ℕ di stile perfettamente simile a quello de' tetradrammi di Agatocle ed altro monogramma ΝΚ del quale ragioneremo di qui a poco. Quanto alla sigla ℕ, qualunque ne sia il significato, essa ravvicina evidentemente queste due monete, e ce le fa creder battute con poco intervallo l'una dall' altra : stantechè, sia che essa si riferisca a un magistrato o a un artefice, il governo o la vita artistica di tali personaggi son limitati; e dentro tali limiti dev' esser chiusa la emissione delle due monete che ne sono egualmente contrassegnate.

L'altra del n° 11 è anche più importante per le varie abbreviature che contiene. Essa è un pegaso; e sotto quest' aspetto non presenta verun interesse a' poco veggenti : ma osservata attentamente dee certo contenere il nome di un eponimo o di altro magistrato che tenea il governo di Siracusa o di altra città ove fu coniata : perocchè la preposizione ΕΠΙ è appunto quella che si usa ad esprimere la potestà degli eponimi in tutti i monumenti della Grecia : ἐπὶ Παυσανίᾳ, ἐπὶ 'Αλεξιμάχου, ec. leggiam comu-

[1] Diod., l. XX, c. 4, 1.

nemente nella immensa copia di manichi inscritti in terra cotta che il suolo siciliano rende di continuo. E immediatamente dopo di Agatocle Iceta stratego di Siracusa nelle sue monete d'oro e d'argento fece inscrivere ΕΠΙ ΙΚΕΤΑ. La moneta ch' esaminiamo, contiene dunque il nome di un eponimo o di uno stratego : questo nome dee trovarsi in nna delle tre abbreviature Α͞, Ν, ΔΩ. Messa da parte quest' ultima che non è chiara abbastanza, chi non legge assai facilmente nelle due prime i nomi di Agatocle e di Antandro?

Le due descritte monete doveano già esser coniate prima che quest'ultimo partisse per l'Africa; perchè al ritorno ne erano provveduti i suoi soldati : e anche senza ricorrere a quest' argomento, l'arte evidentemente ne è anteriore a quella de'-tetradrammi col nome ΑΓΑΘΟΚΛΕΙΟΣ; e la testa di Proserpina in questi ultimi rassomiglia a quella delle monete d'Iceta in argento [1] e di Pirro in tutti i metalli. In oltre nel tetradramma siracusano l'orecchino è a tre pendagli : laddove da Agatocle in poi trovasi costantemente ad un solo. È facile che questa moda sia stata in Siracusa introdotta dall' Africa coll' arrivo delle nuove monete di Agatocle e che qnesti ne vedesse l'uso nelle donne africane o nelle moneto di quel popolo : tra le quali quelle di argento che non possono riferirsi al peso della dramma attica, tutte o quasi tutte offrono la particolarità dell'orecchino ad una gemma : laddove quelle che destinavansi a circolare in Sicilia, come i tetradrammi attici in argento e tutti i pezzi d'oro e di elettro, ritennero l'orecchino a tre pendenti.

Tornando pertanto al pegaso co' suoi monogrammi, io credo ch' esso sia da collocare tra le monete coniate da Agatocle pria della sua spedizione, nell' atto di conferire al fratello il governo interino di Siracusa; il cui nome volle perciò associare al proprio. Siccome pure l'altra moneta del n° 1 dovette esser emessa o in questa o in altra occasione anteriore alla partenza, supponendo che ad Antandro sia stata affidata questa parte della pubblica amministrazione, il governo cioè della zecca : o anche, se

[1] V. la fig. 7 copiata da un calco il cui originale appartenne in Palermo alla collezione Consiglio.

si vuole, alquanto dopo; nel qual caso gli esemplari da noi trovati dovettero essere recati in Africa da navi siracusane che anche durante la guerra facessero quel tragitto. Antandro il cui nome crediamo di leggere in queste monete, e in altre non poche che passiamo ad esaminare, fu abile guerriero e diè pruove del suo valor militare eletto prima chiliarca da Damante, indi a più alto grado innalzato sotto il supremo comando di Sosistrato nella spedizione d'Italia in soccorso de' Crotoniati che chiedevano ajuto contro i Bruzj [1]. Ma egli stesso fu storico ancora delle cose patrie ricordato da Diodoro [2], e scrisse i fatti del fratello Agatocle.

[1] Diod., l. XIX, c. 3, 3.
[2] Id., l. XXI, c. 16, 5.

# CAPO SECONDO.

## ALTRE MONETE SIRACUSANE CHE HAN RELAZIONE COLLE GIA DESCRITTE.

---

Le considerazioni da noi fatte ci conducono a passare in rassegna altre monete che o per la identità de' monogrammi e per altre circostanze si mostrano apparteuere alla stessa epoca. Offronsi in primo luogo molti pegasi ne' quali appare il monogramma ꟿ associato a simboli varj e spesso anche ad altre cifre o iniziali di nomi. Furono tali monete in grazia di questa sigla credute di Anactorium : ma questo popolo ebbe cura di scrivere il proprio nome in modo che non potesse confondersi con quello del nesso ꟿ : e o lo segnarono tutto intero, tal volta anche distribuito nelle due facce, così : ANA AKTORI; ovvero lo abbreviarono in questi altri modi ꟿ o AWA, come vedesi in due esemplari che ho sott' occhio entrambi col simbolo della lira. Osservando poi diligentemente varie monete di questa classe aventi l'ꟿ, si vede che molte di esse a questo segno aggiungono l'altro Ƙ : eccone la descrizione.

14. T. di Pallade; dietro l'occipite ꟿ; poi infula; sotto Ƙ : dalla parte del profilo vestigj di lettere.

℞. Pegaso VA[1]. Gli originali di questa e delle tre seguenti monete son presso di me.

15. T. come nelle prec.; dalla parte anteriore NAY; dietro, ꟿ; infula; sotto Ƙ.

℞. Simile al prec.[2].

16. Tutto come nelle prec.; le abbreviature; ΑΥΣ, ꟿ, Ƙ[3].

[1] V. la nostra fig. 12.

[2] V. fig. 13, Paruta ed. di Haverc., t. XLVI, n° 91; e Combe, *Mus. Hunt.*, t. 39, VIII.

[3] V. fig. 14, e Combe, op. cit., t. 34, III, ove è scritto ΑΥΣΙ.

17. Tutto c. s. ΚΛΕ, Ν, Κ; dietro il casco un bucranio ornato di infule [1].

18. Tutto c. nella prec. ΝΑ, Ν, Κ [2].

L'infula ornamento pontificale e il cranio infulato della vittima di cui decoravansi le are e le metope de' templi, richiama il costume della corona sacerdotale di che Agatocle cingeva le tempia per occultare la scarsezza de' capelli; espediente imitato poi da Giulio Cesare, come in altro luogo dicemmo [3].

Al modo stesso che nel segno Ν abbiam riconosciuto Antandro, potremo nelle iniziali ΝΑ o ΝΑΥ veder ΝΑΥΑΡΧΟΣ o Νέαρχος, come lo scrive Diodoro, che fu pure un alto personaggio dell' armata di Agatocle e al quale questi affidò il comando delle *trigintaremi* spedite in Siracusa colle spoglie dell' Africa [4]. Lisia o Lisimaco o Lisandro chi sia stato, non è facile a congetturare. Un Cleone geografo di Siracusa che avea scritto sopra i porti περὶ λιμένων, è ricordato da Marciano di Eraclea e da Stefano Bizantino. Quinto Curzio con modi indecorosi alla gravità di uno storico parla di un Cleone Siciliano che in un convito recitò un discorso adulatorio ad Alessandro Magno [5]. Ma nessuno di questi dati è bastante per applicarsi al personaggio espresso per la sillaba ΚΛΕ nella moneta del n° 17.

L'attribuzione data a questo gruppo di pegasi ci conduce a stabilire le basi di una cronologia intorno allo statere di Corinto in Sicilia. Il tipo originale di questa moneta preesistette di molto alla introduzione in Sicilia, come lo provano le più antiche di Corinto col pegaso e il Ϙ da un lato, e dall' altro il quadrato scompartito. È da creder pure che il capo galeato di Pallade sia stato sostituito al quadrato molto tempo prima

[1] V. fig. 15, e Combe. t. 18, IX.

[2] Paruta, t. LI, n° 144.

[3] *Iconogr. de' tiranni di Sirac.*, p. 23; Diod., l. XX, c. 54, 1.

[4] Diod., l. XX, c. 16, 3. La moneta coll' iniziale ΝΑΥ fu creduta altra volta appartenere a Naupatto (Combe, *Mus. Hunt.*, p. 209). Ma Eckhel confutò questa opinione dimostrando che Naupatto non fu mai colonia di Corinto (*Doctr. numm.*, ad mon. Corinthi).

[5] L. VIII, c. 5, 8. V. Brunet de Presle, *Établiss. des Grecs en Sic.*, p. 561.

dell' epoca di cui parliamo. Difatti lo veggiamo in alcuni esemplari tuttora di stile molto arcaico, rilevato in un campo quadrato, come si osserva ne' disegni di Combe [1]. Ma rispetto alla lor introduzione in Sicilia e alle molte riproduzioni che se ne fecero da altre città, colonie la maggior parte di Corinto, l'opinione più comunemente ricevuta dopo Raoul-Rochette [2] e il Duca di Luynes [3], è che questa classe numerosa di monete di uno stesso tipo, varianti solo in taluni accessorj, leggende o monogrammi, debba la sua origine alla spedizione di Timoleonte in soccorso di Siracusa al tempo che Dionisio il Giovane ed Iceta se ne contendevano il dominio e laceravano in fazioni quella sventurata città [4]. Ammettendo con tali illustri archeologi che una gran quantità di tali stateri sia stata impressa dalle varie città confederate che prestarono in tal circostanza il loro contingente, credo tuttavia dover retrocedere di alcuni pochi anni ad altra somigliante impresa eseguita sotto il comando di Diono che erasi ritirato a Corinto e che dall' isola di Zacinto sciolse con 800 commilitoni sopra due sole navi da carico [5]. Giunto nelle acque di Sicilia, evitando lo scontro coll' armata di Dionisio comandata da Filisto, prese terra in Minoa, donde marciando sopra Siracusa, vi entrò a maniera di trionfatore [6]. Questa impresa si calcola essere avvenuta verso l'anno 357 A. C.: laddove Timoleonte nel 345 scioglieva da Corinto con dieci galee allestite alcune ivi stesso ed altre in Corcira, e sbarcava in Regio: di là ingannando il naviglio cartaginese, passava a Tauromenio città fondata pochi anni prima da Andromaco padre dello storico Timeo che ivi avea riuniti gli abitanti di Nasso (358). Questi fornì a Timoleonte tutto quel che potè pel buon successo della spedizione che con tali rinforzi si diresse verso Adrano divisa allora tra' partigiani d'Iceta e quelli del nuovo generale corinzio. Iceta venne da Siracusa per sostenere i suoi: ma fu battuto da

[1] *Mus. Hunt.*, t. 4, fig. IV; e t. 20, IX.
[2] *Sur les monn. sicil. de Pyrrhus* e *Lettre à M. Arditi.*
[3] *Numismatique de Syrac. Revue numismatique*, 1843.
[4] Diod., l. XVI, c. 65, 6.
[5] Id. *ib.*, 6 e segg.
[6] Id. *ib.*, 9 e segg.

Timoleonte che entrò così senza ostacoli in Adrano. Allor Dionisio disperando di sostenere la cittadella di Siracusa, capitolò con Timoleonte; e questi entrando vittorioso, lo esiliò a Corinto [1].

Padrone Timoleonte di Siracusa ebbe tuttora a sostenere una lotta contro Iceta che ajutato da' Cartaginesi vi si mantenne qualche tempo e pose il blocco alla cittadella; finchè per mancanza di antiveggenza, allontanatosi dalla città, lasciò libero il campo al generale corinzio che ricevuti nuovi rinforzi dalla sua patria, s'impadronì di Messana, battè i Cartaginesi, rase la cittadella [2] e si applicò a fortificare con sagge istituzioni la libertà riconquistata a' Siracusani. Tra queste occupano il primo luogo l'aver richiamati dalla Grecia e dall' Italia i fuorusciti Siracusani che volsero a' loro antichi focolari al numero di 60,000, rimesso in istato l'erario pubblico vendendo le case abbandonate da' cittadini e le statue de' tiranni che furono sottoposte a una specie di giudizio [3]: finalmente l'avere stabilita la magistratura annuale degli Anfipoli di Giove Olimpico i cui nomi dovessero servire indi in poi a designare gli anni, come que' degli arconti in Atene e de' consoli in Roma [4]. Con ciò siamo al l'anno 339.

Liberata così Siracusa, Timoleonte si pose a perseguire i tiranni degli altri popoli vicini, e in breve ebbe purgata tutta l'Isola dalla lor dominazione. Ritirossi allora dagli affari dopo aver esercitato per otto anni le funzioni di stratego nel quarto anno dell' Ol. CX (337 A. C.) [5]. Da quest'epoca in poi la storia di Siracusa offre una lacuna fino al principio della vita pubblica d'Agatocle che prima fu chiliarca nella spedizione contro gli Agrigentini al servizio di Damante la cui vedova poi sposò e divenne così erede della ricca fortuna del suo antico protettore; indi per gelosia di Eraclide e di Sosistrato esiliato da Siracusa, dopo un' alternativa di sconfitte e di vittorie, vi rientrò e vi ottenne il comando generale dell'e-

[1] Diod., l. XVI, c. 70, 1 e segg. Plutarch., in *Timol.*, p. 117.
[2] Id. *ib.*
[3] Diod., l. XVI, c. 82; e Plutarch., *l. c.*, p. 129.
[4] Id. *l. c.*, 70.
[5] Id. *ib.*, 90.

sercito col titolo di stratego. Allora come tutti gli ambiziosi in tempi di governo popolare, giurò nel tempio di Cerere di mantener la democrazia, e consumò poco stante quel che oggi si chiamerebbe un colpo di stato contro il consiglio de' 600, assassinandone a tradimento i capi, saccheggiandone le case, abbandonando per più giorni la città a tutti gli orrori dell' anarchia; poi presentandosi al popolo deposta la clamide militare e pregandolo ad ammetterne la dimissione. Dietro la scena stavano gli amici che trassero innanzi pregandolo ed obbligandolo, dopo iterate ripulse, ad accettar l'amministrazione della repubblica e il comando assoluto dell' esercito, ciò che avvenne nella Ol. CXV, 1 (316 A. C.)[1], cioè a dire sei anni prima del suo passagio in Africa che abbiam visto essere avvenuto nel 310.

Ora io credo che la prima emissione de' pegasi sia stata fatta da Dione nell' isola di Zacinto[2] o in Corinto stessa o in alcuna delle tante sue colonie di cui portano il nome; o contemporaneamente in più d'una: che ivi stesso, in Zacinto, sieno stati per la prima volta adottati egualmente per l'elettro i tipi della testa di Apollo col rovescio del tripode tanto comuni nelle monete di quell' isola[3]. A questa serie appartiene un tridramma euboico[4] del peso di 11$^{gr}$,55. Combe e Pembrocke lo credettero di argento, ma dovettero lasciarsi illudere dal colore di tali monete dove l'argento è sì eccedente rispetto all' oro, che quando abbian perduto l'antico colore dato artificialmente alla superficie, sembrano del tutto bianche. In tal errore caddero pure Paruta ed altri presso Torremuzza

[1] Diod., l. XIX, c. 2 ad 6.

[2] In una moneta riportata da Combe (*Mus. Hunt.*, tav. 62, XXX) vedesi al rovescio mezzo pegaso colle iniziali ΖA.

[3] Plutarco (in *Dion.*) parla dell' immensa fortuna di Dione e delle ricchezze che Dionisio gli permise di trasportare seco a Corinto. Continuò pure il tiranno per alcun tempo a fargli arrivare il frutto delle sue pingui rendite fino al luogo dell' esilio: ma ben presto stancossi di questa puntualità. Diodoro (l. XVI, c. 6) racconta gli apprestì di guerra fatti in Corinto che pur dimostrano le somme di che potea disporre l'illustre emigrato.

[4] Adotto l'opinione del Duca di Luynes che valuta la dramma euboica in 3$^{gr}$,9 circa. (*Le Nummus de Servius Tullius, Revue numism.*, nouv. série, t. IV, 1859.)

riportando le monete di questa serie ne' due metalli oro ed argento. Quella di Dione da Combe e Pembr. è descritta così : Testa imberbe, laureata a d. ℞. ⌶A ΔΙΩΝΟΣ, tripode. Peso, secondo Combe [1] grani ingl. $169\frac{3}{4}$, $11^{gr}$ circa; secondo l'A. del *Catal.* di Pembrocke, *molto ben conservata* [2], $178\frac{3}{10}$, $11^{gr}$,95.

Dione entrato in Siracusa dovette tornare a coniar lo statere di Corinto in argento e rettificar la serie in elettro. Abbandonò il tridramma, moneta poco conosciuta in Sicilia, e impresse il didramma del peso di $6^{gr}$,9 ℞. T. di Diana; la dramma di $3^{gr}$,634 ℞. Tripode; il triobolo finalmente di $1^{gr}$,61, ℞. Lira. Queste monete che portano tutte nel dritto la testa di Apollo, e il nome del popolo ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, dovettero esser impresse in numero assai grande, al meno la dramma et la sua metà. Variano molto pe' simboli accessorj : una di esse pubblicata pure dal Combe sotto la denominazione Zacynthus, n° 2 offre le lettere ⌶A associate alla leggenda ΣΥΡΑ che l'A. scrisse in vece ΣΤΡΑ : pesa gr. ingl. $56\frac{3}{4}$ ($3^{gr}$,66) e conviene nel peso con quelle de' Siracusani che vollero in essa ricordare Zacinto e i confederati venuti da quell' isola.

Contemporaneamente Dione adottava pel rame il tipo corinzio della Pallade, modificandone egualmente il rovescio. Era la prima volta che i Siracusani coniassero in quel metallo da' Sicoli introdotto fin da' tempi antichissimi in Lipara, Imera e fors' anche in altri punti dell' Isola, ma che presto era andato in disuso, facendo luogo all' argento di cui le colonie ad imitazione di Egina, Corinto ed Atene erano esclusivamente orgogliose, *argento utimur*. Nasso fino alla sua caduta non conobbe il rame che tosto apparisce in Tauromenio popolata da' suoi dispersi abitanti. Gl' Imeresi che verso lo stesso tempo si raccolsero ad ingrossare una piccola popolazione attorno alle terme di questo nome, abbandonarono quasi del tutto l'argento e si volsero a monetare il rame. Selinunte che perì allo stesso tempo, non battè altro che argento, e solo ci offre in rame taluni scarsi pezzi arcaici fusi o battuti che annunziano un' arte

[1] *Mus. Hunt.*, *Zacynthus*, n° 1.
[2] *Catalogue*, n° 753.

primitiva indipendente dall' influenza greca. La serie ellenica in rame, seguita, universale comincia in Sicilia nella prima metà del secolo IV avanti l'era volgare, dopo la distruzione delle città calcidiche, e molto probabilmente in Siracusa a' tempi di Dione co' pezzi crassi e massicci del peso di 8 dramme attiche aventi da un lato la testa di Pallade ΣΥΡΑ, e dall' altro i pesci e la stella. A' quali seguono poco stante i didrammi colla stessa testa e leggenda ℞. Ippocampo o cavallo marino. La dramma è rappresentata per una moneta con testa ben pettinata ℞. Area quadripartita e la stessa stella dell' oncia; ovvero, ℞. Ruota a quattro raggi, tra' cui vani distribuiti due pesci e le due sillabe ΣΥ ΡΑ. Altre frazioni minori si aggregano a questo sistema, colla T. di Pallade in prospetto o altra di donna in profilo ℞. Un polipo ΣΥΡΑ. Il pezzo più raro e forse anche più recente è di 6 dramme o *calchi* : T. di Marte barbuto ΣΥΡΑ o ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. ℞. Pegaso volante; sotto, un delfino[1]; sfuggito a Torremuzza e del quale ho visti e pesati in Sicilia parecchi belli esemplari.

Or chi non iscorge a prima vista nelle teste di Pallade, nell' ippocampo e nel pegaso una riproduzione esatta de' tipi dello statere di Corinto? La forma dell' elmo, il profilo della Pallade, la fattura del cavallo, lo stile delle lettere, tutto annunzia che queste monete son contemporanee a' primi didrammi di argento impressi in Siracusa col pegaso, e molte uscite dalle stesse mani. Ora questa emissione in rame è certo anteriore allo strategato di Timoleonte[2], al quale con tutta ragione si riferiscono le monete ne' tre metalli dal tipo di Giove Eleuterio : e già l'arte che in queste ultime slanciossi a una stupenda franchezza e perfezione, ci avverte a retrocedere di alcuni anni per raggiungere l'origine delle serie in argento e in rame col tipo della Pallade e del Marte. Dione dunque o meglio i varii confederati si provvidero di monete in argento ove con-

[1] Paruta Hav., t. LXII, fig. 47. Combe, *Mus. Hunt.*, p. 298, n° 123.

[2] In una dramma di rame appartenente a questa serie lavorò Frigillo e vi scrisse le iniziali del suo nome (Raoul-Rochette, *Lettre à M. de Schorn*). Quest' artista fiorì sotto il regno di Dionisio il maggiore ed è credibile che sia vissuto fino al regno del minore ed abbia lavorato sotto Dione : ma è inverisimile che abbia continuato a incidere fino a' tempi di Timoleonte, ciò che gli darebbe una carriera artistica di più di sessanta anni.

secrarono il tipo corinzio e i nomi delle lor patrie, e in elettro cui diedero tipi relativi al culto di Apolline proprio di Zacinto, aggiungendo alle iniziali ΞA il nome di Dione stesso che forse vi avea ottenuta una magistratura. Questi venuto in Siracusa vittorioso, riprodusse il didramma corinzio aggiungendovi il nome ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, dove manifestamente l'arte siracusana oscura quella degli altri popoli collegati.

Quanto all' elettro ne estese prodigiosamente la emissione e in alcuno di tai pezzi ricordò il nome di Zacinto, ne svolse tutto il sistema dal didramma al triobolo. Quest' espediente fu una vera emissione di biglietti di credito, attesa la bassezza del titolo dato a tali monete. L'elettro, secondo Plinio, non era ricevuto in commercio se non a condizione che contenesse solo una quinta parte di argento, e però quattro di oro. Si credeva anzi che al di sotto di questa proporzione non potesse resistere al martello[1]. Sant' Isidoro distingue tre sorti di elettro, tra le quali il più basso contiene per lo meno tre parti di oro ed una di argento[2]. Ora le monete di cui parliamo, contengono solamente un quinto o anche un sesto di oro sopra quattro o cinque parti di argento : esse dunque non eran ricevute come elettro. E vedendo noi per lo contrario lo studio che posero gli antichi perchè la superficie ne apparisse di oro schietto, crederemo anzi che si facessero correre come se fosser di quest' ultimo metallo, cioè a dire come un rappresentante ideale del rapporto allora ammesso tra l'oro e l'argento. L'oro a quel tempo valeva in Grecia dodici volte l'argento, come appren-diamo da un passo di Platone[3] : la nuova dramma di elettro coniata da

[1] *Hist. nat.*, l. XXXIII, c. 23. « Omni auro inest argentum vario pondere, alibi dena, alibi nona, alibi octava parte... Ubicunque quinta argenti portio est, electrum vocatur : quod si quintam portionem excesserit, incudibus non resistit. »

[2] *Etymol.*, l. XVI, c. 24. « Electri tria sunt genera... tertium quod fit de tribus partibus auri et argenti una. » *De nummis electreis* parla Lampridio, *In Alex. Sev.*, p. 122, apud Harduin., in notis ad Plin., t. II, p. 619. Servio egualmente che sant'Isidoro dà all' elettro le proporzioni di uno di argento sopra tre di oro. *Apud eumd.*

[3] In Hipparch., *sub fin.* Soc. : Καὶ ἐγὼ μέλλω τοῦτο ἐρήσεσθαι. φέρε γὰρ, ἐάν τις χρυσίου σταθμὸν ἥμισυ ἀναλώσας, διπλάσιον λάβῃ ἀργυρίου, κέρδος ἢ ζημίαν εἴληφεν; Hip. : Ζημίαν δήπου, ὦ Σώκρατες· ἀντὶ δωδεκαστασίου, γὰρ διστάσιον αὐτῷ καθίσταται τὸ χρυσίον.

Dione pesava 3$^{gr}$,6; l'attica di argento allora in uso, 4$^{gr}$,3; epperò poco più o meno l'una era all' altra :: 10 : 12, cioè a dire, una dramma di elettro ne valeva 10 di argento e due, 20. Questo espediente efimero ben potè esser suggerito dalle strettezze nelle quali trovavasi l'erario di Siracusa sotto Dione, obbligato a sostenere una guerra accanita contro Dionisio ed Iceta da una parte, e contro i Cartaginesi dall' altra. Di tali mezzi accreditati allora da falsi principj di civile economia molti esempi ci tramandarono gli antichi scrittori; e basterebbe solo la storia che ci fa Plinio dell' impicciolimento legale e successivo dell' asse romano e dell'innalzamento del valore del denaro[1]. Plutarco o Androzione ci raccontano[2] somiglianti cose di Solone : Aristotele o l'A. degli *Economici*, ci dice cho Dionisio stampò una dramma sotto il tipo del didramma[3] e la mise in corso. Ciò mostra per lo meno quanto fidassero gli antichi finanzieri in tali operazioni di banca per alleviare l'erario pubblico, in tempo massime di guerra. Le narrazioni son confermate dal fatto che la moneta di tutti i popoli antichi sotto la stessa denominazione abbassava successivamente di peso effettivo. Forse l'introduzione dell' elettro in Sicilia è dovuta alla stessa causa : nel qual caso è da credere che tali monete in commercio si ricevessero al valore dell' oro puro. Certo i Cartaginesi verso lo stesso tempo usarono e introdussero in Sicilia gran copia di elettro della stessa lega e di un peso che può facilmente riferirsi a questo di Siracusa.

Ma ben tosto i metalli preziosi di ogni genere dovettero venir meno : e il bisogno di una nuova coniazione fecesi sentire. Ciò potè indurre Dione ad introdurre in Siracusa il rame monetato, già antichissimo presso i popoli dell' Italia media, e di là trapiantato in Sicilia fin da' tempi della civiltà primitiva. La forma di pezzi crassi e massicci che simulano le frazioni fuse dell' *aes grave*, la figura tondeggiante de' bordi, la semplicità della composizione, le leggende solamente a metà, ΣΥΡΑ, come le più antiche d'Imera, di Selinunte, Leontini, ec., IME, ΣΕΛΙ, ΛΕΟΝ, annunziano

[1] Lib. XXXIII, c. 3.
[2] In *Solon.*
[3] *OEconom.*, I. II.

che i primi pezzi di rame impressi in Siracusa furono le once od oboli, qualcuno de' quali si è trovato aver un globo tra le code de' delfini[1].

A questa monetazione de' Siracusani nella quale per la prima volta apparisce l'obolo in rame, dovette corrispondere l'altra non men copiosa degli Agrigentini in questo stesso metallo che comprende dall' emilitro con 6 globi fino all' oncia con uno del peso di una dramma attica. L'emilitro o il semisse pesa 6, e dà una litra di 12 dramme, valore medio tra' due datici da Polluce[2] che la fa uguale all' obolo eginetico e a $\frac{1}{10}$ dello statere di Corinto. Ammettendo l'obolo attico in rame del peso di 8 dramme, l'eginetico sarebbe di $\frac{80}{6} = 13\frac{1}{3}$ : laddove lo statere di Corinto varrebbe 12 once di rame pari a 96 o 100 dramme la cui decima parte è 9,6 ovvero 10.

Il tipo di Zacinto relativo al culto di Apollo adottato una volta da Dione per le monete di Siracusa, fu ricevuto in Tauromenio, Adrano, Centuripe, Regio, città tutte dove si fermò Timoleonte reclutando gente e restituendovi la libertà. Tauromenio in particolare riprodusse in rame la serie relativa al culto di Apolline che Dione avea coniata in elettro, aggiungendovi il nome ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ o più comunemente il soprannome ΑΡΧΑΓΕΤΑΣ[3]. Più tardi, forse a' tempi di Gerone II anche in oro e in argento ricordò la sua devozione a questo conduttor di colonie e riprodusse in argento pure ed in rame il pegaso dello statere di Corinto.

Con questa rivista siamo in istato di ordinare in gruppi e classificare i pegasi di argento stampati in Sicilia. Tra essi que' di fabbrica siracusana si danno a conoscere per la eccellenza dell' arte, per la grandiosità delle teste e degli elmi, per la forza e lo slancio del cavallo librato al volo, per

[1] Alessi, *Stor. crit. di Sicil.*, t. IV, c. 14, p. 207. Gagliani ne diè il disegno; *Elog. storici*, Catania, 1822. Mi riserbo a giustificare in altro lavoro il valor metrologico che attribuisco a questo e ad altri pezzi di cui mi occorre parlare. Secondo Letronne il calco in Atene valeva la ottava parte dell' obolo e pesava una dramma di rame χαλκοῦ δραχμή. *Récompense promise*, etc., p. 12. Veggasi la n. mem. *Sui pesi e sulle monete*, etc. Art. III, pubbl. in Palermo nel *Poligrafo*.

[2] *Onomast.*, t. IV, c. 9.

[3] Sotto questo titolo in Nasso fu eretta un' ara ad Apollo da' primi coloni venuti di Grecia in Sicilia. Thucyd., l. VI, c. 3.

la diligenza e correzione delle figurine accessorie, e fin per la nitidezza e lo stile de' caratteri. Ciò non ostante bisogna pur confessare che questo tipo adottato una volta in Siracusa e sostituito pel didramma all' antico de' *celoces,* ben tosto riuscì convenzionale; e a traverso le varie fasi dell'arte monetaria, assai tardi risentì l' effetto de' progressi e della decadenza : e pare che vi fossero stati artisti dedicati a questo solo genere. Le monete oltre di servire al commercio, aveano, massime in Siracnsa, uno scopo eminentemente storico e patriottico : ciò forse ne rendea difficile la circolazione per altri paesi che o non intendevano quella poesia o non vi prendevan parte egualmente. Lo statere di Corinto ricordavà per se un avvenimento d'interesse comnne : esso considerato anche economicamente serviva a mantenere il commercio tra le diverse colonie di Grecia, d'Italia e di Sicilia : mirava così alla facilità de' cambi e delle permutazioni tra' popoli geograficamente tra loro distanti e a stabilire per tutto una comune unità che fosse facilmente riconosciuta e chiudesse l'adito alla contraffazione. Egina, Atene e Corinto, le più commercianti città della Grecia, rinunziaron per questo a qualsivoglia ambizione artistica nelle lor monete e si mantenner costanti a' tipi nna volta adottati, della tartaruga, della civetta e del pegaso [1]. Siracusa che più d'ogni altra antica città sfoggiò di bellezza e varietà ne' tipi, dovette ne' didrammi cedere alla necessità del commercio e della banca che non cerca quadrighe nè vittorie, ma una marca sicnra del buon titolo e del giusto peso dell' argento.

È da credere tuttavia che questa classe di monete insensibilmente siesi risentita delle vicende dell' arte. La durata della loro emissione in Siracusa si chiude tra la spedizione di Dione o per lo meno di Timoleonte e i primi anni del governo di Gerone II, ciò che comprende poco più di un secolo. Pare che fino alla magistratura di Antandro avesser continuato i Siracusani a far uso nel rovescio della iniziale di Corinto Ϙ sostituita indi dal monogramma ͶΙ o da altra lettera allusiva probabilmente a nome di magistrato o di città. Divideremo dunque i pegasi in

[1] Somiglianti considerazioni espone Beulé intorno alle monete di Atene. *Monn. d'Athènes*, Introd.



due periodi, uno che va da Dione o Timoleonte fino ad Antandro e alla spedizione di Agatocle in Africa, l'altro che da quest' epoca dura fino al principio del governo di Gerone. Riguarderemo poi come preliminari al primo periodo tutti quelli stampati fuor di Sicilia da popoli che concorsero a quelle spedizioni, come que' di Alizia, Ambracia, Anactorio, Anfilochio, Leucade[1] e Locride, probabilmente Epizefiria. Distinguonsi in generale da que' che si credono coniati in Siracusa per caratteri opposti, teste piccole e secche, contorni troppo marcati in rilievo, ec. Se ne conoscono di Anactorium e di Anfilochium da noi sopra descritti, di Alizia, ΑΛΥ, clava ed arco; ℞. ₳ sotto del pegaso[2], Ambracia, ΑΜΒΡΑΚΙΩΤΑΝ, con un piccolo casco dietro la testa; ℞. A sotto il pegaso[3]. Noi ci asteniamo da ulteriori descrizioni che ci condurrebbero fuori del nostro argomento, e sol ricordiamo Leucade città nella quale Dionisio per qualche tempo si ritirò e riguardò come sorella di Siracusa[4], e di cui trovansi pegasi coll' iscrizione intera ΛΕΥΚΑΔΙΩΝ[5], e dimezzata ΛΕΥ della quale possediamo varietà pregevoli. Or bene, Leucade somministrò una delle navi che servirono alla spedizione di Timoleonte[6].

Passiamo ora a rivista que' che probabilmente sembrano coniati in Sicilia. Ci si presenta una prima serie ove apparisce la sillaba ΔΙ o la sola lettera Δ : eccone alcuni :

19. Testa sul tipo consueto : attorno quattro pesci, ΔΙ; ℞. Pegaso volante Ϙ (presso di noi).

20. T. c. s. dietro piccola figura di Giove sedente che vibra un'asta, ΔΙ; ℞. c. il prec. (*It.* e Paruta Hav., tab. XLV, 80.)

21. T. e rov. c. il prec. ΔΙ; guerriero con elmo che solleva una fiaccola accesa. (*It.* e Combe, p. 108, n° 18.)

[1] V. Strabon, l. X.

[2] Presso di noi. Il monogr. anzidetto appartiene ad Ambracia. Combe, *Monogr.* 53.

[3] Item, e presso Combe, *Mus. Hunt.*, che ne descrive parecchi, e *Catalog.* di Northwick, *Serie greca*, n° 809 e segg.

[4] Plutarch., in *Timol.*

[5] *Catal.* di Northwick, n° 812; Combe, p. 172, n° 4, e t. 33, VII.

[6] Plutarch., in *Timol.*

22. T. e r. c. il prec. ΔΙ: figura di donna che corre con una fiaccola accesa. (*It.* e Combe, p. 108, n[i] 16 e 17; Paruta, t. XLV, n° 81.)

23. T. e r. c. s. Δ; testa del sole radiata. (*It.* e Combe, *ib.* n° 15.)

Non so accomodarmi a riconoscere il nome di Dione nelle iniziali ΔΙ, parendomi che l'arte della testa appartenga a un' epoca alquanto più moderna. Avrà voluto in esse Timoleonte onorar la memoria del suo predecessore? Ci mancano i dati per affermarlo. Più volentieri inclinerei a credere che nelle diverse figure secondarie si alluda all' impresa dello stesso Timoleonte : il Giove sarebbe l'Eleuterio in atto di fulminare i nemici di Siracusa; e le due figure con fiaccola accesa ricorderebbero il buon presagio che le sacerdotesse di Cerere e di Proserpina trassero in favore della spedizione; e la face comparsa in aria a vista di tutti della quale parla Plutarco[1]. Nella fanciulla rapita per aria riconosceremmo la stessa Proserpina che scuotendo la fiaccola, addita il cammino della Sicilia, e nel guerriero lo stesso Timoleonte che anch' egli avrà co' suoi risposto al portento mostrando tra le mani un torchio acceso.

Analogo al precedente è l'argomento espresso in un altro pegaso pur esistente presso di noi e pubblicato già da Paruta[2] ove

24. Dietro l'elmo della Pallade vedesi un pileo o galero sacerdotale guernito di doppia cresta sull' apice, e redimicoli al basso : ai fianchi si veggono le lettere ΤΙ iniziali del nome di Timoleonte. Nel rovescio è un A.

L'arte non mi sembra siciliana, e credo doverlo riferire a Leucadia. Il galero potrebbe alludere al sacrificio offerto da questo capitano in Delfo ove recossi a consultarne l'oracolo : durante la qual cerimonia narra Plutarco che staccossi una delle tante *tenie* che pendevano dalle pareti istoriata tutta di vittorie e di trofei e andò da se stessa a cingere il capo di quel generale[3].

I pegasi dall' epigrafe ΛΟΚΡΩΝ sembrano stampati più tosto in Locri *Epizephyrii* di Magna Grecia che in Locri *Opuntii* di Locride, colonia

[1] In *Timol.*, p. 111; e Diod., l. XVI, c. 66.
[2] Tab. L, n° 132.
[3] Plutarch., *l. c.*

certo di Corinto. Si conoscono le vessazioni che i Locriesi d'Italia soffrirono dall' uno e dall' altro Dionisio [1], ma specialmente dal secondo che fuggendo colà da Siracusa co' suoi tesori, abusò brutalmente delle lor donne. Questi però se ne vendicarono sulla moglie e su' figli del tiranno quando partito lui un' altra volta per Siracusa [2], ne cacciarono il presidio e fecero su quelle infelici vittime cose che dà orrore il contarle [3]. In tal occasione avran potuto i Locriesi associarsi alla parte di Timoleonte e farne pubblica professione coniando il didramma corinzio e riproducendone il tipo anche sul rame. Monete con tali impronte a nome di questo popolo, sì in argento che in rame, raccolgonsi in gran numero nelle vicinanze di Geraci in Calabria sito una volta dell' antica Locri Epizefirii; epperò non possono attribuirsi a Locri Opunzii.

Resosi Timoleonte padrone di Siracusa, affine di togliere a' suoi nemici un asilo che gli era stato tante volte funesto, indusse i Leontinesi ad emigrare ed ingrossare la popolazione di Siracusa. In tal occasione potè esser coniato il pegaso in argento col nome ΛΕΟΝΤΙΝΩΝ pubblicato già nel Giornale del Gabinetto Gioenio di Catania e che io vidi in Siracusa nella collezione Lentinello; e l'altro che ho qui presente, dove dietro il casco della Pallade è un busto di lione e la lettera Λ ripetuta sulle due facce. L'arte ne è somigliantissima a quelli di Siracusa; nè io dubito punto che questo statere sia stato ivi impresso nella circostanza di questa pacifica fusione.

Per le considerazioni già esposte possiam riguardare come battuti ivi stesso e verso l'epoca della spedizione di Agatocle in Africa tutti quelli ne' quali si scorge il monogramma ꟿ: e poichè vedemmo associata quest'abbreviatura alle due Ꞩ, ΔΩ, possiamo altresì riferire alla stessa città e all' epoca indicata anche quelli ove si offre quest' ultima sillaba. Tali sono oltre a' due di Paruta (Hav., t. XLVI, n[i] 98 e 99) che io credo due varianti di quel nostro del n° 11, altro che è presso di noi colle sigle API, ΔΩ, e una specie di cista mistica dietro la testa; nel rovescio ꟿ. Se

[1] Strab., l. VI, p. 259.
[2] Diod., l. XVI, c. 18, 1.
[3] Strab., *l. c.*

le iniziali API, per esser congiunte alle altre due, ci fan sospettare esser questo pegaso di Siracusa, ad essa attribuiremo pure per lo stesso titolo tre altri dove l'elmo è cinto di un ramo di alloro, come nel precedente e come negli oboli e ne' didrammi di rame : nel campo oltre alle lettere AP si osservano, nella prima una testa radiata di fronte chiusa entro un cerchietto di rami, nell' altra un cinghiale e nella terza un' aquila. Tutte esistono presso di noi. L'aquila si vede pure nel n° 99 già citato di Paruta : quella col cinghiale è riferita da Combe, p. 109, n° 34.

Aggiungo tre altre monete tutte presso di me dove il monogramma ΑΓ vedesi associato al Ϙ, ciò sono :

25. Da un lato della testa ⋞, dall' altro I e un Erma rappresentante fino al busto Mercurio con corno nella s. e caduc. nella d. : la testa di Pallade è di eccellente stile. ℞. Pegaso Ϙ. Descritta dal Combe, p. 108, n° 21. Altre varietà con figure di Ermi e Termini e il nesso ΑΓ v. presso Paruta, Hav., t. XLVII, n¹ 102 e 103.

26. T. e r. c. nelle prec. ΑΓ; parte anteriore di un gallo. Che Agatocle non abbia voluto alludere alla sua patria Terme-Imerese?

27. Tutto c. s.; dinnanzi alla t. A, forse iniziale di Agatocle; dietro, astragalo. Combe, p. 108, n° 14. L'astragalo potrebbe anch' esso riferirsi ad Imera nelle cui monete vedesi figurare.

Lo statere di Corinto che in Siracusa ritenne costantemente le sue antiche forme fino all' impresa di Agatocle in Africa, da quest' epoca in poi cominciò sensibilmente a risentire le vicende dell' arte e presentarsi con caratteri alquanto diversi. Eccone i principali :

1° Il casco prende la *crista* o criniera, λόφος, che manca nell' antico, dove solo si scorge l'apice o un corpo cilindrico, κῶνος, destinato a riceverla.

2° La parte sferica, κράνος, apparisce ornata della figura di un mostro chiamata φάλος, che dapprima è una chimera, poi un dragone.

3° Più tardi il casco perde il pezzo posteriore che difende le orecchie e l'occipite, e appajono i capelli della tempia svolazzanti a ciocche, e le trecce raccolte verso la nuca da un nodo somigliante a quel della

ΚΟΡΑΣ de' tetradrammi di Agatocle. Scopresi pure l'ima parte dell'orecchio coll' orecchino ad una gemma.

Le tre condizioni descritte si veggono riunite nelle teste degli Agatocli d'oro che appartengono agli ultimi tempi del suo regno : possiam dunque collocare sotto il governo di lui, dopo la spedizione di Africa e prima della emissione dell' oro, tutti i pegasi in argento e in rame dove concorrono le sole due prime condizioni, l'elmo cioè, ha già la cresta e la chimera, ma ritiene tuttavia la gronda posteriore sopra l'occipite. A questa classe appartengono principalmente que' di argento col nome intero della città ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, al dritto o al rovescio, e spesso vi si osserva il simbolo della triscele, che unito agli altri caratteri molto li ravvicina a' tetradrammi de' n$^{i}$ 1 e 2 e alle dramme di oro colla testa laureata ℞. biga, triscele ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ; le quali però io credo posteriori, benchè di poco, al regno di Agatocle, riserbandomi a motivare in altra occasione il giudizio che ne porto.

In questo mezzo tempo che corse tra la spedizione di Africa e la emission dell' oro di Agatocle, devono pur collocarsi parecchie monete di rame colla leggenda di Siracusa che nel dritto han la testa di Pallade di stile già tutto ammodernato, e nel rovescio un pegaso o un cavaliere che potrebbe esser copia di qualche statua dello stesso Agatocle, e sotto del quale spesso leggesi Ν o solamente A.

I pegasi di argento che risentono dello stile già descritto, si mostrano a poco a poco mancanti di peso, e sensibilmente declinano dagli 8$^{gr}$5 fino a' 5$^{gr}$5 [1], peso al quale veggiam ridotto lo statere di Corinto sotto Gerone II

28. T. di Pallade a s., casco di forme grandi, mancante del pezzo sopra l'occipite; cresta : nel cranio, un dragone o serpente alato; orecchino ad una gemma; capelli annodati alla nuca; dietro la testa una stella ad otto raggi ℞. Pegaso volante B ΙΕΡΩΝΟΣ. Questa rara moneta che chiude la serie degli stateri di Corinto, in Siracusa, dimostra fino a

[1] Il pegaso di Gerone pesa 5$^{gr}$,68 (Lentinello), 5$^{gr}$,55 (nostro), 5$^{gr}$,5068 (Northwick).

qual punto potè abbassar di peso intrinseco la unità monetaria di un paese, conservando la primitiva denominazione. Questa sproporzione dovette finalmente determinare il re Gerone a quelle riforme monetarie che si osservano nelle Filistidi, ne' Geloni, e nell' unità maggiore di argento colla testa e col nome del principe.

La medaglia del n° 1 che nel monogramma N ci fece sospettare il nome di un magistrato, nell' altro NK ci dà l'indizio di un artista che secondo la congettura di Raoul-Rochette [1] dovrebbe leggersi *Nicone*. Mentre questi incideva il bel tetradramma che facea parte del nostro ripostiglio, non lasciava di esercitare il suo cisello in altri lavori che o ne portano egualmente il nome, o da altre circostanze ci si rivelano come suoi. A lui debbono riferirsi un decadramma riportato da Combe e da Pellerin [2], non meno che taluni pezzi in rame di stupenda bellezza.

29. ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. T. con capelli che scendono a ciocche fino a coprir l'orecchio, intrecciati di foglie di grano con ispiga : dietro conchiglia del genere *pecten*.

℞. Toro cozzante; sopra e sotto delfini, NK; in altri NI [3].

30. Tutto c. s.; dietro il capo un delfino.

℞. ΑΓ o Ⲁ tra 'l toro e il delfino [4].

La coincidenza delle due abbreviature NK o NI ed ΑΓ in monete di tipo e fabbrica conformi è un argomento di più della stretta relazione che han tra loro i personaggi espressi per tali nomi.

Trovansi monete in gran numero simili a queste con varietà di simboli accessorj, le quali e per lo stile e per la spessezza ed il peso non si voglion confondere colle altre dello stesso tipo ove si legge la sillaba IE iniziale del nome ΙΕΡΩΝΟΣ; e che in tutto annunziano l'epoca di questo principe. Per fino il carattere della testa di Cerere è perfettamente simile a quello delle più grandi col pegaso nel rovescio, ΙΕΡΩΝΟΣ. Hanno

[1] *Lettre à M. le duc de Luynes*, sopra c., p. 31.
[2] Combe, p. 289, n° 13; e Pellerin, tab. CXI, fig. 63.
[3] Presso di noi. V. la fig. 9, e Castelli, t. LXXXVI, 1 e 6.
[4] Combe, p. 301, n° 186, e p. 302, n° 203. Paruta Hav., t. CLIII, 15 e 16, e CLIV, 21, Cast., LXXXVI, 10.

queste altre monete generalmente una clava nel campo in vece de' due pesci, e tra essa e il toro una lettera dell' alfabeto : ne' vari esemplari che ho qui presenti, si veggono A, Δ, ⌶, O, Σ, T [1]; e credo che facilmente si riunirebbe tutto l'alfabeto, come nelle famiglie romane : ma già bastano queste sole per conoscere che tali lettere appartengono ad una serie e non sono iniziali di nomi propri.

La comunanza de' tipi e degli accessorj, la somiglianza dell' arte ed altri indizj facili a riconoscersi ci fanno riferire ad Agatocle queste altre monete in rame che descriviamo :

31. Testa di Proserpina acconciata come ne' tetradrammi di Agatocle in argento, volta per lo più a s. ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. Dietro una spiga. ℞. Uomo che guida una biga di galoppo; nel campo una stella ad otto raggi : qualche volta triscele tra le gambe de' cavalli : sotto, varie lettere o nessi; più comunemente A o ⩜, come in questa di cui diamo il disegno [2].

Il monogramma di Agatocle basterebbe già esso solo a ricongiungere queste pregevoli monete colle precedenti che una coincidenza di simboli e di abbreviature ci rivela esser contemporanee e appartenere allo stesso principe. Queste osservazioni spiegano il perchè tali monete si veggano anch' esse riconiate come quelle di Agatocle cogli stessi tipi della Minerva Promachos e del Giove Ellanico [3], come facemmo osservare altrove [4].

Lo stesso tipo torna a mostrarsi più tardi eseguito con un genere di lavoro alquanto più grandioso e dove al piede della biga veggonsi vestigie di numerazione romana Π·X o Π O X, che io credo dover riferire a' tempi di Gerone II.

[1] V. la fig. 10. In quelle del Torremuzza, LXXXVI, 3 o 4, si osservano le note Φ, IA.

[2] V. la fig. 8 sopra un calco procuratomi nel museo della biblioteca nazionale di Madrid dalla cortesia di quel direttore sig. Don Francesco Bermudez de Sotomayor. Combe avea pubblicate altre simili senza il disegno, p. 297, n' 109-10-13. La 110 ha il monogramma retrogrado ⩜.

[3] Castelli, LXXXIV, 7; e Paruta Hav., t. LIX, n° 19. Ne ho visti in Sicilia de' belli esemplari.

[4] *Iconogr. numism. de' tir. di Sir.*, p. 20.

Finalmente per conchiudere questa enumerazione in rame osservisi la serie

32. Capo coronato di alloro con capelli sciolti sopra il collo; dietro, fulmine, clava, diota, cantharus, ec. ℞. Pegaso volante e le lettere A, ΑΓ, ΑΓ, ΝΙ, Ε, ΗΡ, ec. Il modulo di queste monete non eccede i 99 millimetri.

Gli esemplari colle lettere A, ΑΓ son comuni : ne ho presenti varj e bellissimi : trovansi pubblicati da Paruta [1], Combe [2] ed altri. Quelli col ΝΙ e coll' Ε che son molto importanti per lo scopo nostro, appartengono alla collezione Hunteriana [3]. Le iniziali ΝΙ ravvicinano queste monete alle altre che crediamo uscite dalla fabbrica di Nicone; ma il monogramma Ε che trovasi pure negli Agatocli d'oro [4] non lascia alcun dubbio sull' epoca precisa di questa fabbricazione. Esso ci riconferma sempre più nel concetto che l'oro fu stampato da Agatocle verso gli ultimi anni del suo regno; poichè lo stesso monogramma torna a farsi vedere nelle bighe più sopra descritte col numero romano X [5] : siccome l'altro ΗΡ vedesi in un Gerone in rame; T. di Nettuno barbata, ℞. Tridente tra due pesci ΙΕΡΩΝΟΣ ΗΡ che è presso di me. Ciò è facile ad intendersi essendo passati soli venti anni dalla morte di Agatocle (289) fino al principio dello strategato di Gerone (269 A. C.).

Sicchè il nome di re βασιλεύς nelle monete di Agatocle, sia in oro o in rame [6], non appare se non verso la fine della sua vita : le altre impresse in gran copia sotto di lui uscirono legalmente a nome de' Siracusani : e il suo vi si lasciò trasparir qualche volta, confuso spesso con que' di altri magistrati od artisti, a modo di abbreviatura o di monogramma. Gli stessi tetradrammi di argento che sembra ne portino chiaramente il

[1] Tab. CLIII, 14.

[2] P. 298, nⁱ 128-9.

[3] Combe, lvi nⁱ 132-3.

[4] Cast., CI, 1, e *Catalog.* di Northwick, n° 444. Ne ho visti anch' io parecchi.

[5] Combe, p. 297, n° 116.

[6] Per quelle di rame la dimostra la somiglianza loro con quelle di Fintia che apparisce nella storia immediatamente dopo la morte di Agatocle.

nome, non ci danno se non l'aggettivo ΑΓΑΘΟΚΛΕΙΟΣ che possiamo interpretare, trofeo di Agatocle, o se si vuol attendere alla concordanza del genere, *nummo Agatocleo*, come *Demarateo* e *Filistideo* chiamaronsi le monete di queste regine.

Alla ricca copia di monete coniate sotto di lui e segnatamente ne' primi anni del suo comando, dobbiamo aggiungere una pubblicata già da Paruta e da lui osservata nel museo de' principi di Butera in Palermo [1]. Essa è in oro di gran modulo; e attesa la descrizione che ne fa questo giudizioso scrittore, non si può dubitare della sua autenticità. Piacemi riferirla colle stesse parole : « Medallio est magnitudinis atque excellentiæ insignis. Syracusis inventus tempore quo viceregis Joannis Vegæ ibi erat vicarius filius ejus Hernandus, cum nova munitio esset extruenda. Unciam pendet cum dimidia et aliquanto etiam plus; sexdecim scutatis quoad metallum æstimandus. Romæ ipsius, alias ne dicam civitates (imperatorios regiosque excludo medalliones) similem nullum unquam vidi. » Una semplice occhiata sulla figura che ne dà, basta a convincerci che questo medaglione d'oro è opera di Nicone, uscito dalla stessa fabbrica che produsse la nostra medaglia del nº 1.

33. Capo di Cerere a s. egualmente acconciato : attorno, quattro pesci. ℞. Quadriga di galoppo a s. con auriga che agita i cavalli nel consueto atteggiamento. Nel campo superiore la triquetra; nell' esergo scritto al modo stesso ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. Sol vi mancano i monogrammi circostanza che non basta essa sola a bilanciare tutte le altre positive che concordemente annunziano questo medaglione d'oro esser contemporaneo a' molti tetradrammi di argento colle iniziali NK, NI, N.

Quest' attribuzione è anche confermata dal peso. Già un' oncia e mezza vantaggiata è per se sola un decadramma attico bello e fatto. L'oncia siciliana tuttora in uso è con pochissima differenza uguale alla romana antica che fu di 27gr,2727, ec., di cui $1\frac{1}{2}$ darebbe 40gr,9090, ec. : e aggiungendovi il sovrappiù che vi computa Paruta, otterremo il decadramma che in quei di argento è 43gr esattamente. Ma vi ha ancora di

[1] Paruta Hav., tab. XXXIV, nº 11, modul. f. Torremuzza, LXIX, 1.

più : il peso dell' oro in fino al governo d'Iceta oscillò più volte tra l'euboico e l'attico : vedemmo che Dione fece uso del primo : Timoleonte diè la preferenza al secondo : T. di Giove barbata e laureata ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ, ℞. Pegaso volante ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, che nelle collezioni Hunter e Northwick pesa costantemente grani ingl. 33 ($2^{gr}$,159928), valore di mezza dramma attica alquanto vantaggiata espresso pe' tre globetti che vi si scorgon nel campo. Corrisponde tal valore a quel della dramma d'oro d'Iceta che è di grani ingl. 66 o 66,1 della collezione Northwick o di $4^{gr}$,32 ottenuto da me su vari esemplari delle collezioni Lentinello e Consiglio in Sicilia. Agatocle che coniò tra Timoleonte ed Iceta, preferì la dramma e mezza euboica, o meglio l'antica dramma attica prima di Solone che dovette esser di $5^{gr}$,964 e che pesa di fatto $5^{gr}$,72 o $5^{gr}$,73 nella collezione del Duca di Luynes, $5^{gr}$,65 nella nostra, tutte fior di conio.

Ricordiamo di più che all' epoca di Nicone, cioè ne' primi anni del governo di Agatocle, la zecca di Siracusa produsse pure il suo decadramma in argento del quale facemmo menzione più sopra. Con tali dati il medaglione di Paruta rappresenterebbe il campione di tre sistemi allora dominanti in Siracusa, l'attico di Solone del quale pesa 10 dramme, l'attico prima di Solone o il commerciale di Atene, usato più tardi da Agatocle del quale valeva 8, e l'euboico in uso a' tempi di Dione del quale conteneva 12 dramme. Difatti calcolati i valori medj sulle norme dell' elettro di Dione, dell' oro di Timoleonte e di quel di Agatocle col nome, il pezzo in questione dovrebbe pesare $43^{gr}$,5; 43,198; 45,6; ciò che mostra come una medesima moneta abbia potuto con approssimazione molto vicina al vero rappresentare ugualmente questi tre sistemi.

Non possiam determinare se essa sia stata d'oro puro o di elettro : il prezzo di scudi 16 indicatone da Paruta farebbe sospettare una mistura di argento. Ma lo scudo siciliano a' tempi di Carlo V dovea pesare molto più che il nostro; perchè la sua terza parte o il tarì 4 del 1552 segnato con 4 punti pesa $11^{gr}$,5; e il tarì 2 del 1540, epoca in cui Vega era vicerè in Sicilia, pesa esattamente la metà : ciò che darebbe uno scudo di $34^{gr}$,5. Questo peso sotto Filippo III et IV si ridusse pel tarì 4 a $10^{gr}$,4

finchè Carlo II portò finalmente lo scudo al peso che tuttora conserva, di oncia una. D'altra parte non è facile determinare il rapporto dell' oro all' argento al secolo XVI che dovette certo subire grandi alterazioni per la scoverta e la conquista delle Americhe.

# CAPO TERZO.

## MONETE PUNICHE DEL RIPOSTIGLIO.

---

Tornando al nostro tesoretto, passiamo in rivista le monete puniche che vi si contenevano. Ad eccezione delle due di Eraclea, le altre o non hanno epigrafe, o contengono in tutto o in parte quella che leggesi *Mahhanath* o *sce-'am-Mahhanath* e che traducesi *Campo* o *popolo del Campo*. Comunque sia lusinghiero per noi vedere in questa leggenda il nome punico di Panormo, come generalmente fu ammesso da' numismatici e dagli orientalisti, tuttavia questa congettura non ha per se niun documento che la sostenga; e si appoggia solo sulla bellezza dell' arte che ravvicina questa numerosa e ricchissima serie alle più belle monete siciliane : ed essendo stata Panormo la più nobile e ricca tra tutte le colonie cartaginesi dell' Isola, parve non potere più decentemente allogare tali monete che attribuendole a questa capitale. Tuttavia sembra più naturale che esse fossero destinate da' Cartaginesi alle spedizioni della Sicilia : per guisa che si possano dir vere monete castrensi, come suona il loro scritto, e come lo conferma il nome di Cartagine, *Karth-hhadasciath* che in alcune di esse si legge solo o associato a quel dell' esercito che dovea servirsene, *Mahhanath*. Nulla per altro ci vieta di credere che talune di esse fossero state eseguite in Palermo o altrove in Sicilia ovunque trovassero i Cartaginesi l'opportunità di mettere in opera una zecca. Ciò spiegherebbe senz' altro la bellezza dell' arte che svolgesi in esse, della quale più che altra è testimonio lo stupendo tetradramma da noi descritto al n° 5.

S'intenderà con ciò anche facilmente il perchè si adattarono i Punici ne' tetradrammi al sistema attico-sicolo e ne mantennero invariabilmente il peso : laddove in altre più grandi e più piccole monete di argento e in

tutte quelle di oro nessuna delle quali offre la leggenda del *Popolo del Campo,* il peso si riferisce a tutt' altro sistema che certo debb' essere il proprio di Fenicia adottato in Cartagine e nelle sue colonie. In Sicilia di quel tempo regolavasi da per tutto la moneta col sistema attico : epperò quella de' Cartaginesi nel commercio co' Siciliani non avrebbe avuto corso nè sarebbe stata ricevuta se non si fosse ridotta allo stesso peso e valore di quella che usavasi tra noi. Le stesse città ricordate dagli storici come di origine e dominazione esclusivamente punica, qual dicesi essere stata Panormo[1], fin da un' età molto antica produssero l'intera serie in argento secondo il sistema attico, rimanendoci di essa diversi conj di tetradrammi, didrammi ed oboli[2] tutti di peso esatto. Dicasi altrettanto di Mozia e di Eraclea. Come dunque avrebber potuto i Cartaginesi tra noi mettere in corso e sostenere la lor moneta non intesa abbastanza e in nulla conforme a quella che scambiavasi per tutto tra le diverse città siciliane?

Pare altresì che avendone fatto qualche tentativo ne' medaglioni coll'epigrafe באראת siensi ben presto ritratti da tal pensiero, ciò che spiegherebbe la rarità di questi pezzi di alto valore. Questa differenza non si avvertiva nell' oro che quasi esattamente corrispondeva nel peso al sistema lungo tempo seguito in Siracusa per questo metallo.

Sieno esse dunque battute in Sicilia, come più probabilmente si crede, ovvero in Africa, come al meno per alcune è possibile, le monete che portano inscritto il nome del popolo o dell' esercito del campamento, noi le riguarderemo come destinate a quest' uso di mantenere il traffico co' Siciliani nel tempo che gli eserciti cartaginesi stanziavano o facean guerra nell' Isola.

Procuriamo ora d'intendere il particolar significato de' tipi espressi in tali monete. Si presentano in primo luogo quelle che in maggior numero

[1] Thucyd., VI, 2-6.

[2] Un tetradramma è pubblicato dal Castelli, Auct. II, tab. V, 1; un altro coll'epigrafe retrograda ne vidi presso il sig. Salinas; didrammi oltre al già pubblicato e mal disegnato nelle tavole del Castelli, LV, 5, che io posseggo e ho visto più volte, altri assai vari e curiosi ne vidi nelle collezioni Fischer e Rigilifi.

comparvero nel deposito di Cammarata, aventi da un lato la testa di Ercole e dall' altro il busto del cavallo, la palma e la iscrizione. È facile riconoscer nel dritto l'Ercole Tirio al quale i Cartaginesi soleano mandare ogni anno grandi donativi e fin sacrificar vittime umane; offerte e nefandi sacrificj che al tempo della guerra di Agatocle furono rinnovati con più devozione del solito, essendone stata fino a quel tempo per molti anni interrotta la pratica : di che i Cartaginesi attribuirono al corruccio di quel nume la causa de' presenti disastri e diedero opera di placarne con tali argomenti lo sdegno. E poichè tra' doni fatti in questa occasione si enumera una grossa somma di pecunia [1], è credibile che l'avessero fatta coniar di proposito a nome dell' armata e contrassegnar colla testa di quel dio. Una circostanza non ispregevole conferma questa spiegazione : in uno di tali tetradrammi che conservo presso di me, vedesi dalla parte del cavallo un astragalo od ossicino del tallone. Il *talus* o ἀστράγαλος serviva principalmente al giuoco delle sorti : e per via di sortilegi consultavansi ordinariamente gli oracoli. Nel tempio di Gerione in Padova presso la fontana di Apona esploravasi l'oracolo gittando di questi ossetti nella corrente dell' acqua [2]. Ercole propagò il culto di Gerione in Sicilia e gli dedicò un tempio in Agira che esisteva fino all' età di Diodoro [3]. Ma noi abbiamo in Pausania qualcosa di più positivo intorno al tempio di Ercole Buraico : in esso coloro che ivano a interrogarvi la sorte, scendevano in un antro ov' era il simulacro del nume; e gittando quattro astragali de' quali il santuario era ben provisto, leggevano su di essi scritto l'oracolo ch' eran venuti a investigare [4]. È molto probabile che con tali donativi mandassero insieme i Cartaginesi a consultare l'oracolo di Ercole in Tiro tanto presso di loro accreditato e che a tal sortilegio alluda il talo lusorio che appare in una delle monete destinate alla oblazione.

Il rovescio di queste e di molte altre offre costantemente il tipo carta-

[1] Diod., l. XX, c. 14.
[2] Suet., in *Tiber.*, c. 14.
[3] Diod., l. IV, c. 24.
[4] Paus., l. VII, p. 233.

ginese del cavallo o della sola testa di questo animale associato all' albero di palma comunissimo nella Libia. Virgilio ricorda l'augurio del capo di un cavallo mostrato da Giunone a' Tirj venuti a fabbricare una città sulle coste occidentali dell' Africa [1]. Eustazio [2] vi aggiunge pure la palma.

L'altra testa che appare frequentemente nelle monete puniche, è quella d'una donna coronata di foglie qual si vede pure in molte città di Sicilia, e più specialmente nelle monete di Siracusa. Noi l'abbiam fatta disegnare nelle figure 1, 2 e 6. Di essa han portato i numismatici diversa opinione: alcuni vi riconobbero Aretusa, tratti, credo, in errore dalle foglie di che è coronata, che imaginarono esser di canna palustre: ma più comunemente si crede appartenere questa rappresentazione a Cerere o a Proserpina divinità tutelari della Sicilia. Quanto ad Aretusa, nessuna ragione può giustificar questo mescuglio: i Siracusani negli ammirabili tetradrammi di Cimone la rappresentarono per una faccia di prospetto co' capelli trattenuti alla fronte da un largo nastro e nel resto abbandonati al movimento delle onde. L'artista ebbe cura di scrivervi sopra ΑΡΕΘΟΣΑ. Il Duca di Luynes in questa e in simili teste di fronte sulle monete tanto di Sicilia, quanto d'Italia o di Grecia, crede poter vedere un significato lunare e un' allusione al *Gorgonio* o faccia di Medusa, che pur secondo lui altro non è che la luna o l'Ecate infernale [3]: ma ciò non toglie che la rappresentazione diciam così letterale di quella testa sia della ninfa di cui porta il nome.

Altra personificazione certa possediam di Aretusa nella pittura di un vaso pubblicato negli *Annali di Corrisp. archeol.* di Roma [4], ove si legge la stessa epigrafe ΑΡΕΘΟΣΑ apposta a una donna che accorre con un'anfora ad estinguer l'incendio suscitato alla occasione della morte ed

[1] *Æneid.* l. I, v. 443:

> « Effodere loco signum quod regia Juno
> Monstrarat, caput acris equi. »

Lo stesso narra Giustino XVIII, 5. 16. V. Heyne, *Virg. Æn. Excurs.* XVI ad lib. I.

[2] In *Dionys.* apud Lacerda ad *Virg.*, l. c.

[3] *Études numismatiq. sur quelques types relat. au culte d'Hécate.*

[4] Vol. IV, 1847.

apoteosi di Ercole. L'acconciatura della testa è quella che i Greci chiamaron κόρυμβος[1]. Ha i capelli da tutte le parti rivolti in su, e rannodati all' occipite con un nastro o più veramente anello donde escono liberi e ondeggianti in un gran ciuffo. Altre monete siracusane portano pure una testa in simil pettinatura[2]. Sarà stato questo il tipo convenzionale di Aretusa anteriore all' altro messo in opera da Cimone? Noi non osiamo asserirlo, specialmente in vista di un didramma di Panormo che teniamo sott' occhio e che offre l'identica rappresentazione. Nè per altro è indubitato che l'Aretusa dell' apoteosi di Ercole sia la Siracusana; essendo state varie le fontane e anche le città di questo nome[3].

Che che sia di quest' altro simbolismo, torniamo al tipo adottato da Cimone. Questo modo di rappresentar le divinità aquatiche con una testa ordinariamente di prospetto e una bendella alla fronte non fu esclusivo per Aretusa. Catana usò altrettanto col suo Amenanos : la moneta è riportata da Torremuzza in uno degli *Auctaria;* ed io ricordo averne visto in Palermo un esemplare di stupenda bellezza presso il sig. Girolamo Valenza : da un lato ha la testa del fiume in acconciatura perfettamente simile all' Aretusa di Cimone; dall' altro una quadriga che galoppa sovra un meandro; e il nome del popolo ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ. Il lavoro ne è sì bello ed animato che fin nell' atteggiamento del volto si scorge l'ansia della respirazione, come in chi nuota tra' flutti.

Altra somigliante rappresentazione ci forniscono le monete di Mozia in argento e in rame di vario modulo col granchio dal lato opposto e la leggenda fenicia del popolo[4]. Pare che que' di Mozia abbiano imitato molto le opere di Cimone, se pur non abbiano commissionato allo stesso artista tali riproduzioni, come pare da talune di esse; e specialmente da un bel tetradramma della collezione imperiale di Francia che riproduce la testa coperta dell' opistosfendone qual vedesi ne' decadrammi di Siracusa.

[1] Pitisc. *Lexic.* ad *Corymb.*, e Rich-Cheruel, ad voc. eand.

[2] Paruta, t. XLI, n° 44, Cast., LXXVI, 5 e 6. Noi ne possediamo un bell' esemplare.

[3] V. Luynes, *Études numism.*, s. c., p. 15.

[4] Paruta Hav., tab. XIV, n° 131; Luynes, *l. c.*, p. 5. Ugdul., *Mon. punico-sic.*, tab. II, n° 9.

Quanto alla faccia di prospetto non par credibile che Mozia abbia consecrato nelle sue monete il culto di una ninfa locale di Siracusa : più naturale ci sembra che questo capo da' Siracusani usato a figurare Aretusa e da' Catanesi Amenanos, in Mozia sia stato adottato come simbolo della stessa isoletta che esposta a discrezione del mare ben potè suggerire l'idea di collocarla sotto la tutela di una divinità aquatica.

Volgendo ora la stessa testa in profilo, c' incontreremo co' tetradrammi di Hïa di stupenda perfezione [1]. איא fu il nome punico d'Imera datole senza dubbio per l'abbondanza delle acque tra le quali era posta, stando il sito che ancor si riconosce, circoscritto a nord dal mare, all' E. e all' O. da' due fiumi il Grande e il Torto, il primo de'quali portava anticamente il nome stesso della città. La voce punica suona *Isola* o luogo irrigato da molte acque : che cosa dunque più naturale che rappresentar la città col tipo allora adottato per le divinità aquatiche?

Esiste presso di noi un tetradramma che descriviamo : T. di donna in profilo a s. con orecchino a vermiglione di opificio alquanto antico, co' capelli irti e rivolti all' in su, rattenuti alla fronte da una stefane o piuttosto mitella che all' occipite si raddoppia : nelle varie parti del nastro osservansi vestigie di leggenda. Nel campo appariscono due spighe e le estremita di due pesci. ℞. Quadriga di galoppo sopra un meandro.

Comunque la superficie del metallo rimasta inferiore al conio non offra vestigio del nome del popolo, e l'attrito abbia fatto svanire le lettere della bendella, non ha dubbio che la moneta appartenga a Siracusa; ed è assai probabile che sulla fronte si leggesse ΑΡΕΘΟΣΑ, e forse all'occipite il nome di un artista. L'ornamento del capo pare identico a quello disegnato da Raoul-Rochette nella citata *Lettera* sugli artisti [2] e più chiaramente si somiglia ad altra testa disegnata nelle tavole del Combe [3] : ma il carattere del profilo è al tutto diverso perchè possa la nostra attribuirsi ad Euclide di cui è opera quella di R. Rochette. Che che sia dell' incisore, l'atteggiamento de' capelli ci fa in essa ravvisare

[1] Ugdul., t. I, n[i] 19, 20, 21.

[2] Pl. I, fig. 5.

[3] *Mus. Hunter.*, t. 52, XV.

una divinità aquatica : la quadriga nel rovescio cammina sopra un meandro, rappresentazione originariamente di un fiume specialo dell'Asia, adottata poi nelle medaglie e nelle pitture do' vasi qual simbolo convenzionale per tutti i fiumi, como vedemmo per l'Amenanos di Catana. Si conosce che per questo genere di rappresentazioni laconiche tenevano i Greci a disposizione degli artisti una specie di simbolica convenzionale o linguaggio geroglifico : e pe' fiumi adoperavano il meandro, come per le onde del mare e pe' flutti in genere usavano altra specie di ornato curvilineo che è facile vedere ne' monumenti antichi e che noi rappresentiamo qui stesso.



Lo si vede nelle monete di Camarina per indicare una palude o anche un fiume, l'*Hipparis;* in quelle di Neapoli col ≶EΠΕΙΘΟ≶, ec.; e più comunemente per significare il mare nelle monete di Lipara, Taranto, ec. Uscendo poi dalla numismatica ricordo un bel bassorilievo in marmo di cui presi notamento in Roma nella villa Torlonia, ove si vede l'Aurora in un carro che sorge dal mare : e questo vi è rappresentato nel modo descritto. Ritenendo dunque che la ninfa della moneta siracusana sia Aretusa, chi ci vieta di vedere nel meandro l'Alfeo co' suoi misteriosi viaggi sottomarini e sotterranei di cui tanto si compiacquero i poeti? Così avrebbero gli artisti siciliani, trasportando a' fiumi delle proprie contrade il tipo convenzionale del meandro, riserbata questa forma a que' due più singolari che nascondonsi sotterra e poi riappariscono all 'aperto, l'Alfeo secondo la favola, e l'Amenano in realtà.

Da questa rivista della simbolica usata nel rappresentare personificati gli esseri aquatici ricaviamo che gli antichi Siciliani a tal oggetto non fecero uso di foglie e molto meno di canna : epperò le teste intrecciate di foglie dalle quali partimmo, non son di Aretusa nè di verun' altra divinità locale che abbia relazione con sorgenti di acqua : e la pianta che le corona, erroneamente è stata classificata per una canna palustre : essa è vera-

mente di grano, come lo mostra la strettissima somiglianza con tutte le altre teste di donna nelle monete greche dentro e fuori di Sicilia, dove le stesse foglie nella medesima acconciatura prendon le spighe.

Questa specie di pettinatura con sole foglie pare sia stata la prima volta introdotta dall' artista Eveneto negli stupendi decadrammi siracusani in alcuni de' quali scrisse il suo nome : siccome l'altra di una testa coronata di spighe sembra ideata da Frigillo o da Eumene. Alcuni di questi artisti lavorarono insieme sulla stessa moneta; e tutti certo con poco intervallo gli uni dagli altri. Frigillo adopera tuttora l'O in vece dell' Ω; ed Eumene che nelle sue prime produzioni usa le lettere brevi, E, O, per le lunghe corrispondenti, più tardi adopera promiscuamente le une e le altre, scrivendo ΕΥΜΕΝΟΥ ed ΕΥΜΗΝΟΥ; ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ e ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. Ho sott' occhio un tetradramma ove questa promiscuità è patente, leggendosi sulla stessa faccia ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ ed ΕΥΜΕΝΟΥ.

L'introduzione delle lettere lunghe si attribuisce comunemente a Simonide : questi venne in Siracusa e fuvvi onorificamente ricevuto da Gerone I, nella corte del quale si adoperò a comporre le differenze tra lui e i fratelli Terone e Polizelo. Ora Gerone ascese al trono l'anno 478 A. C.; e Terone morì il 472; dunque le lettere lunghe si conobbero in Siracusa dentro queste due date. Tuttavia, come in Atene, così in Siracusa, questo nuovo modo di scrivere non appare ne' monumenti pubblici se non verso la fine del secolo V. Noi conosciamo l'ortografia e la paleografia di tempi di Gerone dall' elmo di questo principe scoverto tra le rovine di Olimpia ed esistente nel Museo Britannico[1] : essa è bastante per farci giudicare posteriori di un mezzo secolo le monete di Frigillo e di Eumene. Dicasi altrettanto dell' arte che in esse si manifesta imitata dalle opere di Fidia morto l'anno 438. La presenza di Simonide in Sicilia vi avrà fatto diffondere l'uso della ortografia da lui e da Epicarmo introdotta in Atene[2] : ed io ho ragione di credere che gli

[1] V. apud Franztum, *Elem. epigraph. gr.*, n° 27, p. 69.

[2] Ammette Franz che la letteratura jonica contenente le consonanti doppie Ξ, Ψ, e le vocali lunghe Η ed Ω sia stata ordinata da Callistrato in Samo ed introdotta in Atene da Simonide ed Epicarmo. La vita di Simonide si pone da Scheidew (*Simon.*

artisti anzidetti lavorassero alcuni anni prima dell' arcontato di Euclide (Ol. 94-2, A. C. 403), sotto il quale o verso quel torno suolsi comunemente collocare l'introduzione delle lettere H ed Ω ne' monumenti pubblici[1]. Il celebre ripostiglio di Schisò le cui più scelte e preziose monete furono vendute in Napoli al Duca di Luynes, viene a confermare la mia opinione. Difatti quel deposito fu rinvenuto nel sito preciso dove sorse già l'antica Nasso; e le monete di questo popolo, attesa la loro rarità, vi abbondavano con eccesso. Molte ne andarono in Napoli, molte ne rimasero in Messina, molte pure io ne vidi in Palermo di ogni genere, rifiuto di rifiuto che pur erano belle e assai ben conservate. Il sito e le monete di Nasso che vi predominavano, m'indussero a credere fin d'allora che quel deposito rimase seppellito durante ancora, ma verso gli ultimi anni di quella città[2], e forse, com' è naturale, nella stessa catastrofe che la distrusse sotto Dionisio l'Antico che avea un gusto speciale per queste specie di distruzioni, l'anno 409 prima dell' E. V. Io ignoro se tra le monete che non vidi, ve ne sia stata alcuna che smentisca questa opinione, ma da minuti ragguagli che allora raccolsi intorno a quel rinvenimento, trovai che tutte le circostanze concorrevano ad avvalorarla. Non ignoro che il sig. Riccio di Napoli dandone notizia[2] parlò di Filistidi e di Geloni; di Tolomei e di altri principi: e mi rincresce che in questa confusione sia pur caduto il dotto e giudizioso monsig. Cavedoni trattovi da' ragguagli di Pogwisch e Riccio. A smentire questa grossolana equivocazione posso asserire che i ripostigli scoverti verso la stessa epoca furon varj e distanti l'uno dall' altro, uno de' quali nelle

*Carm. reliq.*), tra l'Ol. 51-1 e 78-1 (556-468 A. C.). Ciò coincide assai bene colle date della venuta di Simonide in Siracusa.

[1] Gli Ateniesi furon tenaci dell' antico alfabeto a segno da non determinarsi se non verso il 403 ad adottare il nuovo ne' pubblici atti: ed è pur certo che i Siracusani furono assai più precoci nell' accettare le nuove riforme ortografiche. Il Σ, per esempio, sotto questa forma che ne' titoli attici non comparisce prima dell' Ol. 86, già lo veggiamo in quello dell' elmo di Gerone appartenente all' Ol. 77-3. V. Franz., *Introd.*, III, p. 23.

[2] *Ripost. di medagl. arcaiche*, ec. *Lettera* inserita nel *Bullett.* di *Corr. archeol.* di Roma, 1854, V, p. XXXIX.

vicinanze di Schisò conteneva sole monete anteriori a' decadrammi di Eveneto, e un altro ne' dintorni di Noto ove furono rinvenute molte Filistidi e alcuni Geloni, forse anche de' Tolomei, che venduti in Napoli circa lo stesso tempo, indussero il sig. Riccio in questa strana confusione. Nel primo di tali depositi mancavano del tutto 1° i decadrammi di Siracusa, 2° le monete de' tiranni, 3° quelle di oro di qualunque sorte. Queste sole circostanze già ci conducono all' epoca in che lavoravano gli artisti summentovati, prima però che Eveneto si fosse slanciato al nobile stile e alla forza di rilievo de' decadrammi, prima ancora che Cimone avesse inciso il conio dell' Ercole leonicida in oro. Eppure Eveneto comparisce ancor egli nelle monete di Schisò : certo vi si trovarono col suo nome la dramma catanese inscritta AMENANOΣ, e il tetradramma della stessa città coll' Apollo in profilo ed infula; ℞. Quadriga, meta, vittoria e la tavoletta col nome dell' artista; della prima vidi un superbo esemplare posseduto oggi dal barone Pennisi di Acireale. Questa circostanza ci porterebbe a credere che Eveneto uscito certo dalla scuola degli Euclidi, ec., abbia prima lavorato in Catana; indi sia stato chiamato a servire la zecca di Siracusa.

Ma sia che si voglia di ciò, certo le ultime monete di Nasso prendono già l'omega NAΞIΩN : dunque gli abitanti di questa città accettarono le lettere lunghe ben anco nelle monete qualche anni prima dell' arcontato di Euclide in Atene. E vedendosi la stessa lettera usata ne' bei pezzi di Catana più sopra descritti e in altre monete molte appartenenti allo stesso ripostiglio, è ben probabile che parecchi anni prima della caduta di Nasso abbiano e i Catanesi e molte altre popolazioni adottate le lettere lunghe; e però molto più Siracusa le cui monete di Euclide, Eumene ed Eutimo che usano questa ortografia, non son certo posteriori alle più antiche d'Eveneto. Possiamo dunque concludere in ultimo risultato che le teste di Cerere e di Proserpina con acconciatura di spighe o senza introdotte dagli artisti summentovati debbono per certo riferirsi all'ultimo scorcio del secolo V prima dell' era volgare, e con grande probabilità possono collocarsi negli ultimi 20 o 25 anni di quel secolo.

L'analogia dell' arte che spiegasi nelle monete siciliane di quest' epoca

e le opere di Fidia, conferma anche più la opinione che adottiamo: e opportunamente ci si ricorda una delle rappresentazioni del Partenone ove vedesi Proserpina assisa al fianco di sua madre col capo ornato come ne' decadrammi di Eveneto, e si lascia scorgere la Δημήτηρ Χλόη che ebbe tempio e culto in Atene secondo Pausania, Ateneo ed Eustazio[1]. La pianta di frumento tuttora verde che non ha posta la spiga, giustificherebbe l'epiteto di Χλόη dato alla giovane figlia di Δημήτηρ, nome promiscuo ad entrambe. In sostanza sarebbe una rappresentazione di ΚΟΡΑ sotto la figura di una pianta di frumento giovane non ancor pervenuta alla stagione della fecondità. Ben presto l'idea di Eveneto fu celebrata e ricevuta da un gran numero di città siciliane: Agrigento, Messana (Pelorias), Centuripe adottaron questo capo siffattamente pettinato che nelle monete di Enna vedesi col nome ΔΑΜΑΤΗΡ scrittovi rincontro. Δαμάτηρ o Δημήτηρ è Cerere-Proserpina, come si sa: e non solo in Sicilia, ma ben anco fuori, si trovan monete scritte a questa dea: i Metapontini che celebraron molto la spiga nelle monete, ne coniarono una col nome di questa divinità apposto a una testa velata e coronata di spighe (Carell., CLII, 68 e 69).

Ma l'imitazione più ricca e più fedele delle teste siracusane con ispighe o con sole foglie scorgesi nella numismatica punica sotto tutte le diverse leggende. *Karth hhadasciath, 'am Mahhanath, Melkarth, Beer oth, Chephara, Hia,* ci presentano copiosi esempi in elettro, argento e rame di questa rappresentazione. Quasi tutte le anonime offrono la testa di *Demeter-Chloe* da un lato e il solito cavallo dall' altro.

Una occazione ben solenne dovette certo determinare i Cartaginesi a trasferire dalle monete siracusane nelle loro il culto di Cerere-Proserpina: e quest' avvenimento non dev' esser molto lontano da' tempi dell'artista Eveneto, che lavorò sulla fine del secolo V e priucipio del IV, ma la cui prima emissione delle monete col tipo di *Demeter-Chloe* deve

[1] Paus., *Graec. Descr.*, l. I, c. 22, *Attica*: Ἔστι δὲ καὶ Γῆς Κουροτρόφου καὶ Δήμητρος ἱερὸν Χλόης. Athen., *Deipn.*, l. XIV, 3: Καὶ τὴν Δήμητρα, ὁτὲ μὲν Χλόην, ὁτὲ δὲ Ἰουλώ. Eust. ad Iliad. lib. IX, v. 535, p. 772 ed. Bas.: Χλόης γάρ Δήμητρος ἱερὸν παρά που τὴν Ἀττικήν.

riferirsi all' ultima epoca della sua carriera artistica. Opportunamente il sig. Duca di Luynes interrogato da me su questo proposito mi suggeriva la felice idea che io adotto completamente, di riconoscer tale occasione nell' atto in cui i Cartaginesi spaventati dalle loro disastrose perdite in Sicilia, vinti e cacciati in fuga da Dionisio l'anno 396 A. C., ottennero a somma ventura potersi scappare con una precipitosa fuga e tornarsi in Africa : dove rivoltati contro di loro tutti i mercenarj della Libia, riconobbero il loro torto e ne accagionarono l'ira de' numi e specialmente delle dee protettrici della Sicilia, Cerere e Proserpina, i cui templi aveano saccheggiati. In seguito di che statuirono indi in poi adottarne il culto, ne dedicarono le statue e vi costituiron sacerdoti e sacerdotesse[1].

Ciò spiega perchè le antiche puniche con questo tipo non differiscono nello stile dalle siracusane di Eveneto : e forse egli stesso vi lavorò od altri della sua scuola vi porsero l'opera loro. Riprodussero i Cartaginesi finchè durarono i loro affari in Sicilia questo tipo, come appare dalla diversità dell' arte che scorgesi sempre volgente alla decadenza, e scostantesi dalla bellezza de' tempi di Dionisio il Maggiore. Ma in nessuna delle tante di argento vedesi così negletta come in quella di Eraclea di cui due esemplari occorsero nella scoverta di Cammarata.

Che se si cerca un altro incidente storico che a' tempi di Agatocle abbia potuto determinare i Cartaginesi a riprodurre in una città soggetta alla lor dominazione il tipo perfettamente siracusano di *Demeter-Chloe* col rovescio della Vittoria che corona l'uomo in quadriga, ci sarà facile congetturarlo da varie monete di questo scoprimento e dall' epoca che loro abbiamo assegnata. Osservisi di fatto che dinnanzi al profilo della moneta da noi descritta al n° 7 è un caduceo : questo simbolo vedesi pure in altro bel tetradramma pubblicato dal sig. Salinas[2], sotto la Vittoria che corona un cavallo. Anche in quelle di bronzo anonime e

[1] Diod., l. XIV, c. 77, 5 : Οὐ παρειληφότες δ'ἐν τοῖς ἱεροῖς οὔτε Κόρην οὔτε Δήμητρα, τούτων ἱερεῖς τοὺς ἐπισημοτάτους τῶν πολιτῶν κατέστησαν, καὶ μετὰ πάσης σεμνότητος τὰς θεὰς ἱδρυσάμενοι, τὰς θυσίας τοῖς τῶν Ἑλλήνων ἔθεσιν ἐποίουν, καὶ τῶν παρ' αὐτοῖς ὄντων Ἑλλήνων τοὺς χαριεστάτους ἐπιλέξαντες ἐπὶ τὴν τῶν θεῶν θεραπείαν ἔταξαν.

[2] *Append. alla Mem. sulle mon. puniche di Ugd.*, n° 5.

comuni campeggia questa rappresentazione riguardante il culto di Mercurio : e meglio ancora in quella attribuita a Solunto per le lettere estreme della leggenda punica di questo popolo כ······א che vi si osservano [1]. Finalmente non il caduceo solo, ma tutta la scena di Mercurio che depone le armi e le vestimenta e sta in atto di sciogliersi i calzari, è rappresentata nell' obolo di argento colla leggenda כפרא scoverto da me e riconosciuto da Ugdulena [2]. Questo culto reso al dio della pace dalle città puniche in monete che risentono tutte della stessa epoca, associato per lo più alla rappresentazione siracusana di Proserpina-Cloe ci richiama la pace conchiusa da Agatocle co' Geloi e cogli Agrigentini per la intramessa di Amilcare [3] della quale le condizioni erano che restassero a' Cartaginesi le città di Eraclea, Selinunte e Imera (che dovea esser Terme-Imerese, chiamata Imera per. distinguerla dalle Terme-Selinuntine); e che il resto della Sicilia tornasse sotto la dominazione di Siracusa. Lieti gli Eraclioti di questo avvenimento in segno di amicizia avran consecrato nelle lor monete i simboli siracusani : e i Cartaginesi del Campo riprodotta la testa di Proserpina in memoria di quel che fecero i loro padri per riparare le offese alle divinità tutelari dell'Isola di cui una parte aprivasi pacificamente al traffico e alle relazioni che intendevano esercitarvi.

Facendo un altro passo in questa congettura che sembrami naturalissima, possiam riferire alla stessa circostanza un' altra moneta con tipi identici a quelli di Siracusa e di Eraclea e la leggenda punica d'Imera אי״א [4]. La testa di Proserpina-Cloe la distingue benissimo dalle altre di *Hïa* colla testa da noi più sopra descritta, e coniate certo durante ancora la città d'Imera, come lo provano i caratteri di più alta antichità che le distinguono : laddove quelle dalla testa di Proserpina apparterrebbero più propriamente a Terme-Imerese chiamata pur *Hïa* da' Cartaginesi come la si chiama Imera da Diodoro in questo stesso racconto. La

[1] Ugdul., tav. II, 23.
[2] Ivi, 13.
[3] Diod., l. XIX, c. 71, 6 e 7.
[4] Ugdul., tav. II, fig. 1.

congettura è avvalorata mirabilmente da due tetradrammi termitani pubblicati la prima volta da Goltz, indi da Paruta, e poi ricopiati, sebbene con qualche esitazione, dal Torremuzza [1]. Ma del primo di essi esiste un bell'esemplare nella collezione imperiale di Parigi datomi a conoscere dalla cortesia del sig. Duca di Luynes. Abbiamo dunque uno stesso tipo adottato da tre delle città cui riguardava il trattato tra Agatocle ed Annibale, Siracusa, Eraclea e Terme Imerese, che vi apposero ciascuna il proprio nome.

Ma tra le tante belle e magnifiche rappresentazioni scelte da' Cartaginesi a decorare le lor monete inscritte *Popolo del Campo,* niuna ve n' ha sì nobile e singolare come quella del n° 5, fig. 5, colla testa coperta della mitra frigia e il rovescio del leone. Gli scrittori che sonosi occupati nella illustrazione di monete puniche, concordano nel riconoscere in essa la testa di Astarte, dea femina, o la Venere celeste de' Fenicj e Luna insieme ed Urania e Giunone e Minerva e tutto in cielo. Ma tutto insieme sopra la terra : la vera Diana dea de' boschi, bosco essa stessa e tronco intagliato, e sotto l'una e l'altra forma adorata da' Sirii e dagli Israeliti traviati per gli esempi de' loro vicini : epperò collo stesso titolo Ecate e Proserpina. Ma essa stessa fu la dea madre, la Rea, Cibele o Terra, e la dea delle frutta e delle biade, Cerere : e come Cibele fu rappresentata in un carro tirato al solito da' lioni e le fu sacro questo animale [2]. Nella nostra moneta si lasciano scorgere abbastanza gli attributi celesti nella fascia di che cingesi il capo : e i terrestri nel lione e nella palma che ne fanno la dea de' boschi, come la mitra l'annunzia la dea de' Sirj, la dea asiatica per eccellenza. Essa mitra assume talvolta la forma di un mantice o più veramente della valvola di una conchiglia marina il cui apice rivolto all' in su e ricurvo in avanti, favorisce la forma caratteristica del berretto frigio, sotto del quale e sulla fronte sporge la mitella. La conca marina si adatta alla Venere, come la mitra frigia e la mitella a una dea asiatica. Talvolta puro la bendella è ricamata di foglie o

[1] T. XC, 1, 2.

[2] V. le autorità presso Seldeno, *De diis Syris syntagm.* II, cap. 2, *De Astoreth;* et c. 4, *De Venere Syriac.* Item, Bayeri *ad Selden.*, cap. II.

palmette che metton di accordo la significazione della testa coll' albero del rovescio. Le foglie sembrano all' apparenza di quercia o di rovere : egli è naturale che i boschi di Astarte si piantassero di quegli alberi che più si confacevano al clima e alla natura delle regioni diverse : e che perciò saranno stati de' rovereti in Siria, come de' palmeti nella Libia.

È curioso frattanto confrontar questo capolavoro di bellezza con quello che un' arte estremamente abbietta e grossolana produsse nelle monete di Cossura e di Melita. Ornato anche il capo di queste altre di una prolissa e inanellata capellatura, è cinto pure di una tiara dalla quale pendono due bendelle a modo di infule fino al petto, e sono più veramente gli stessi *redimicoli* che abbiam visto nella nostra. Su quelle di Cossura con leggenda fenicia al rovescio osservasi la testa sormontata dal globo radiato di sotto del quale sporgono i serpenti urei, cioè due aspidi che si rizzano sul proprio corpo e sostengono ciascuno sulla testa il suo piccolo globo. Lo stesso simbolo vedesi in quelle di Malta. A questo capo sifattamente ornato nelle monete di Cossura sta dietro o dinnanzi una Vittoria che lo corona; e dinnanzi un candelabro o un timiama : in quelle di Malta in vece il campo è occupato da una spiga. Finalmente in Cossura, ove la leggenda del rovescio è latina, vedesi il triangolo di Astarte. Ora il globo cogli urei [1], la Vittoria, il triangolo veggonsi pure ne' tetradrammi punici colla testa di Cerere; e la spiga conviene strettamente a questa divinità : l'Astarte dunque figurata nel nostro n° 5 e nelle monete di Melita e di Cossura, non è altro che la stessa Cerere o Proserpina de' Siciliani atteggiata in costume siriaco. Le monete di Cossura latine pajono impresse sotto di Augusto, perchè tra le diverse contromarche vi figura il capricorno. Quelle di Melita con testa analoga debbono essere alquanto più antiche : i punici di Cossura, come avviene de' popoli privi di comunicazione, rimasti fino a quel tempo incolti nell' arte, si tennero egualmente fedeli all' antico modo d'imaginare e di simboleggiare la loro dea siria : i Cartaginesi

[1] Il Duca di Luynes riferisce a una significazione lunare il disco radiato co' serpenti o basilischi. *Études numism.*, s. c. p. 56.

adottando il culto di Cerere e di Proserpina conobbero facilmente che in tali divinità potevano ravvisare la loro Astarte : ed obbligati a riconoscere la loro inferiorità nell' arte, e spesso anche a commettere ad artisti siciliani i loro lavori, ne accettaron facilmente le successive riforme nella simbolica. Ora i Siciliani fin da' tempi di Gerone II cominciarono a rappresentare la loro Cerere per una testa velata con un nastro o mitella alla fronte, qual vedesi nelle tante Filistidi [1] e in quelle di Enna, Terme, Mene, Panormo, ec. Questo stesso tipo adottarono i Punici di Melita nelle cui monete si presenta la testa prima sotto le forme orientali come in quelle di Cossura; indi sotto il tipo greco cinta la fronte del nastro e velata.

Così la mitologia ci conduce a rintracciare negli elementi personificati della natura l'origine del sincretismo greco e romano : arte, poesia, filosofia, tutto lavorava a risolvere la gran questione delle origini : gli astri, le stagioni, le fasi, gli elementi fecondatori della natura eran chiamati in ajuto, personificati, divinizzati, adorati : e tutto conduceva egualmente al grande errore di cercare ed assegnar la causa prima nel seno dello stesso effetto. Divinità che facevansi prodotte da altre, e queste da altre, e le più antiche dal tempo, dal caos, dall' acqua, dal cielo; ecco il meglio che sapevasi dire e pensare per ispiegar donde fosser venuti tali elementi che con ciò si facevano produttori e prodotti. E in questa rete tanto più arruffata, quanto più si allontanavano gli stami dalla primitiva matassa, perdevasi l'ingegno umano fecondo inventore di esseri sempre più abbietti dinnanzi a' quali prostrar dovesse e curvar quella fronte che portava segnata l'imagine del vero autore della natura.

Una sola parola depositata in un libro coetaneo alla invenzione della scrittura avea risolto il problema delle esistenze, ne aveva assegnata l'unica causa ragionevole; soddisfacente; l'essere viene da Dio; è preceduto dal nulla; è prodotto di una parola di un potere infinito : Nel

[1] Raoul-Rochette vede nelle monete di Filistide la testa di Cerere velata : Certo quand' anche contengano il ritratto di questa regina, lo rappresentano in carattere di quella dea.

principio creò Dio il cielo e la terra : disse il Signore, sia fatta la luce; e la luce fu fatta; disse, facciamo l'uomo ad imagine e somiglianza nostra, e l'uomo fu fatto in anima vivente; ecco la gran poesia, la filosofia, la storia della natura e dell' umanità scritta già e divulgata da più di mille anni, quando i Cartaginesi davan opera a placare lo sdegno di Cerere e di Proserpina adottandone le imagini e istituendo ministri al loro culto e mandavan rendersi propizio Ercole Tirio con ricchi doni e con nefande offerte di umano sangue. Ma essi non conoscevano questo libro maraviglioso : ben più strano è che nella luce del cristianesimo, nella cultura e civiltà de' tempi moderni abbiavi chi, conoscendolo, presuma poter farne di meno e costruire la storia e l'archeologia senza la Bibbia.

FINE.









